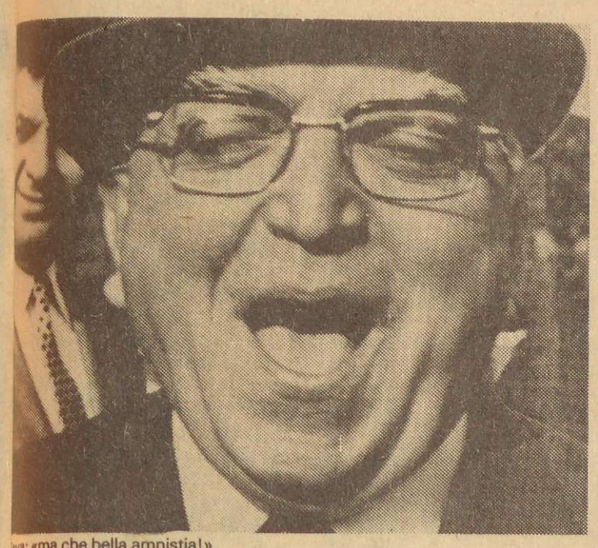
quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 20 luglio 1978

Se va avanti così, mancano anche i soldi per far uscire il QdL

Di solito in questo spazio pubblichaimo l'ultima notizia che ci giunge al momento della chiusura redazionale. Oggi il contenuto della notizia è diverso dal solito, ma questa non è meno «notizia» nè meno «ultima» del solito. La sottoscrizione è stata di 154mila lire, il totale (al 20 luglio) è inferiore ai 7 milioni e mezzo. A questo punto ne vanno di mezzo non solo gli stipendi per mandare in ferie i lavoratori del *QdL* ma anche la stessa uscita del giornale nei prossimi giorni. C'è bisogno di aggiungere altro?



ova: «ma che bella amnistia!»

La «giustizia» di Bonifacio

di Daniele Protti

I cavalli di battaglia che le sinistre istituzionali [Pci e Psi] sino a poco tempo fa adottavano per spiegare le «validissime» ragioni di un accordo consistente e duraturo con la Dc erano in sostanza due: la drammaticità dell'emergenza e il processo di rinnovamento interno alla Democrazia Cristiana. Zaccagnini è diventato, nell'arco di due anni, un acclamato leader di prestigio grazie anche ai ripetuti riconoscimenti che gli giungevano proprio da sinistra. Insomma l'ex scudiero di Aldo Moro è diventato il simbolo di un processo di depurazione della vita politica italiana, la vivente dimostrazione che vivaddio il mondo cambia, con le sue strutture, le sue istituzioni, i suoi uomini. Questa è la poesia che soprattutto il Pci, con particolare impegno, decanta da tempo al paese. Ma negli ultimi mesi, la musica è andata cambiando. L'alleanza con la Dc è diventata un bene in sè, un valore intrinseco, indipendente da come vanno poi realmente le cose.

Così succede che, dopo l'ipocrita coralità di alleluia all'indomani dell'elezione di Pertini [quasi non fosse neppure esistita la guerra al coltello nei dieci giorni precedenti], oggi Pci e Psi ribadiscono semplicemente il loro dissenso dalle posizioni espresse da Galloni a proposito dell'amnistia, senza trarre da quest'ennesima provocazione democristiana la benchè minima conseguenza. Nè potrebbe essere altrimenti: la Dc, è noto è rinnovata, non è più un partito corrotto, dunque non è neppure il caso di riaprire la discussione. Nel caso specifico si tratta di una semplice divergenza d'opinioni. Tanto è vero che nessuno, nel Pci o nel Psi, ha osato collegare gli arresti dei braccianti di Caserta con la pervicace difesa operata dal vicesegretario democristiano nei confronti di tutti i ladroni del suo partito attualmente sottoposti a giudizio penale, a riprova di una magistratura tutt'altro che bonificata in senso democratico. Ma non c'è da prendersela con la magistratura, bensì proprio col sistema di coperture politiche assicurate costantemente dalla Dc ai settori più reazionari, con un reciproco gioco di protezioni e di omertà.

Il tanto vantato rinnovamento della Dc, dietro la bonaria effige di Zaccagnini, viene puntualmente contraddetto dalla pratica aggressiva dei suoi dirigenti. Il boss mafioso Gava viene da più parti accusato? Ben presto Zaccagnini [memore della linea impartita da Moro al tempo del dibattito parlamentare sul caso Lockheed] lo promuove responsabile nazionale della Dc per gli enti locali. C'è da adottare un provvedimento di amnistia, politicamente ed umanamente opportuno? Benissimo, purchè copra anche tutte quelle schiere di democristiani [ma non solo] che si sono macchiati di reati contro la pubblica amministrazione. O così o niente, ammonisce Galloni. Non è intensiamoci, una Dc in cerca di rivincite dopo la vicenda presidenziale: non è insomma un atteggiamento inconsueto e del tutto contingente, bensì l'esplicitazione arrogante di un costume e di una natura che non saranno certo le lusinghe e le abbondanti dosi di pazienza del Pci e del Psi a modificare. Anzi, a lungo andare sono proprio gli altri due timidi partners a cambiare i connotati: culturali, politici, ideali, e anche elettorali.

Il provvedimento di amnistia, per i diccì, dovrebbe estendersi ai funzionari

Giù la maschera! La Dc si rivela per quello che è: un partito che difende anzitutto i ladri di stato

Ieri vertice degli esperti dei cinque partiti da Bonifacio - Sono 25 mila i detenuti in attesa di giudizio - ignobile speculazione politica e morale sulla pelle di quant i attendono da anni la riforma - Una dichiarazione di Gorla e Pinto, i quali chiedono un dibattito parlamentare prima della chiusura estiva

Sarà esteso anche ai reati cosiddetti di «corruzione impropria» il provvedimento di amnistia in discussione tra i partiti della maggioranza? Ieri si è tenuto un nuovo incontro al Ministero di Grazia e Giustizia tra Bonifacio e gli esperti dei partiti. Data l'ora in cui questa riunione si è svolta non siamo in grado di riferirne. Sembra però improbabile che le parti, vista la distanza che le separa, possano rapidamente addivenire a un accordo. In che consiste la divergenza ormai è risaputo: da un lato la Dc pretende di estendere l'amnistia anche ai reati commessi da pubblici funzionari (amministratori, grandi e piccoli burocrati delle imprese a capitale pubblico, importatori di valori, ecc.) ai danni della collettività; dall'altra Pci, Psi, Pri pretendono invece e giustamente di escludere tali reati dal beneficio del provvedimento. La Dc, insomma, vorrebbe una sanatoria generale per quanti - iscritti e non iscritti, ma comunque legati al suo sistema di potere - hanno rubato denaro pubblico e sono stati presi con le mani nel sacco. Se dovesse prevalere la tesi democristiana torberebbero in libertà tutti gli imputati per gli scandali del petrolio e qualche probabilità di riacquistare la libertà l'avrebbero anche gli imputati del caso Lockheed. L'irrigidimento Dc dimostra, se ancora ve ne fosse bisogno, cosa significhi in cncreto il tanto decantato «processo di rifondazione». Staremo a vedere come reagiranno gli altri partiti, i quali, almeno fino a ieri, sembravano assolutamente fermi sulle loro posizioni. Inutili anche dilungarsi in anticipazioni sulle possibili conseguenze politiche della clamorosa rottura in atto; limitiamoci a rilevare che, ancora una volta, l'arroganza Dc viene fuori nel disprezzo più totale non solo dei partners di governo (cosa del resto abituale) ma anche nel più totale disprezzo delle condizioni umane di migliaia e migliaia di detenuti, delle lotte e di quelle dei loro famigliari, nonchè degli impegni solennemente assunti in ogni circostanza per avviare a soluzione i problemi delle carceri (quindi non solo i problemi dei detenuti, ma anche quelli delle guardie carcerarie).

Ieri a Roma si è svolta una manifestazione nazionale di circa 30mila coltivatori: una scadenza importante (pur con una serie di limiti) per un settore tra i più devastati dalla politica economica dei governi democristiani. Servizio a pag. 2.

Ma è un caso che la Dc se ne esca oggi con questa pensata? Le carceri stanno ribollendo, a Salerno, Viterbo, San Vittore si sono già avute lotte o focolai di lotta: quale occasione migliore per cavalcare la protesta, premere sugli altri partiti e lasciare intendere che, qualora l'amnistia saltasse, le responsabilità sarebbero tutte delle sinistre?! il gioco è perciò doppiamente odioso: perchè tende a ridare la libertà a galoppini, portaborse, elemosinieri di stato e perchè specula sulla pelled i migliaia e migliaia di persone. Si pensi che sono ben 25mila i detenuti in attesa di giudizio e che sono diverse migliaia quelli che rientrerebbero nei limiti del provvedimento. A questo proposito i compagni Massimo Gorla e Mimmo Pinto del gruppo di Dp, hanno rilasciato ieri una dichiarazione in cui, nel condannare l'atteggiamento democristiano e nel sottolineare la personale responsabilità del Ministro Bonifacio per gli eventuali intoppi, si afferma che anche il Pci sta avendo n attegiamento negativo. Alla richiesta Dc di far rientrare nell'amnistia anche i reati che comportano un massimo di cinque anni di pena il Pci ha risposto irrigidendosi (ma senza spiegare perchè), sui limiti dei tre anni. Corla e Pinto, rifacendosi alla proposta di legge presentata da Dp il 19 luglio 77 ribadiscono invece he la nuova sinistra è per un provvedimento che si estenda oltre il limite dei tre anni. Il primo articolo della proposta di legge di Dp, infatti, così recita: «Il Presidente della Repubblica è delgato a concedere amnistia: per ogni reato punibile con pena detentiva non superiore al massimo a cinque anni, ovvero con pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena non superiore ane massimo a lire due milioni». La proposta di legge così concludeva: «L'amnistia non si applica ai retati previsti dagli articoli 316, 318, 320, 321, 322, 441, 443, 444, 445, 516, 515 del codice penale *nonchè ai reati previsti dalle leggi finanziarie e valutarie*».

Gorla e Pinto chiedono infine al Presidente della Camera e ai partiti di discutere dell'amnistia prima della chiusura estiva del Parlamento.

Si è rotta la titolatrice - Cerchiamo con i compagni

Una risposta al Direttore dell' Unità

Socialdemocratici siete voi

*Reichlin, sull'*Unità *di domenica, ci invita di nuovo a discutere seriamente.*

*E' certamente un segno dei tempi il fatto che il direttore dell'*Unità *non si diletti più a descrivere tutto ciò che sta alla sinistra del Pci quale accozzaglia di detriti oggettivamente reazionari, scorie di seconda serie di grande processo rivoluzionario che si starebbe svolgendo sotto i nostri occhi e che sarebbe rappresentato dalla «ascesa di tutto il movimento operaio alla direzione del paese». Ed è un'altro segno dei tempi il fatto che Rechlin sia costretto ad abbandonare interlocutori di comodo [Magri] e che, nella scelta dei nuovi interlocutori, passi, nel giro di un mese, da singoli prestigiosi nostri compagni a organismi e realtà sociali, politiche, collettive [il* Quotidiano dei Lavoratori, *«il mondo della sinistra operaia, giovanile, studentesca»*].

Diciamo subito che l'operazione politica che Rechlin dichiara voler fare, aprendo questa discussione, non ci crea eccessivo imbarazzo . Le forze che si raccolgono attorno a Dp e al Quotidiano dei Lavoratori *non sono permeabili, disponibili ad alcuna operazione trasformistica di stampo socialdemocratico. Come lo stesso Rechlin scrive, questa «inedita corrente socialdemocratica» [ma perchè non dargli un nome? Ne suggeriamo uno: Craxi] tenta un'operazione la cui faccia secondaria è il neogarantismo e la principale è la concezione della politica quale «amministrazione». E' proprio sicuro Reichlin che nessuno all'interno del suo partito, tra gli strati sociali, tra il personale politico raccolti in questi anni dal Pci, sia interessato a questo progetto?*

Tutto il ragionamento di Reichlin si basa sul seguente enunciato: la nostra opposizione alla politica del Pci deriva da un «vuoto di analisi». Da un lato qui ci troviamo di fronte al tradizionale cavallo di battaglia dei dirigenti del Pci e dei quadri sindacali legati a questo partito [che si oppone alla politica dell'austerità, dei sacrifici e dell'unità nazionale non ha compreso la gravità della crisi], dall'altro si propone un alquanto singolare schema di fondazione analitica della politica del Pci. In passato, dirigenti ed intellettuali del Pci per fondare teoricamente la svolta berlingueriana hanno fatto ricorso alla teoria, non certo originale, dell '«equilibrio delle forze»: il reciproco assedio del movimento operaio e del capitalismo impone alle forze del movimento operaio la questione del governo, la loro presenza nello stato al fine di usarlo per obiettivi di trasformazione sociale. Reichlin ora, per giustificare la politica del suo partito, propone una visione della crisi italiana che ci appare di stampo catastrofista. Saremmo in presenza di una crisi organica della società italiana il cui principale effetto è quello di produrre un «vuoto di potere», di qui, conclude Reichlin, «il compito più rivoluzionario per la sinistra è di riempire lei questo vuoto».

Con molta modestia, ma con altrettanta convinzione diciamo che la nostra analisi della crisi è un'altra, certamente imperfetta e insoddisfacente, ma altra *da quella proposta da Reichlin.*

Intanto la crisi è crisi capitalistica. Sembrerebbe una banalità, oppure una qualificazione ideologica, o, peggio, una concessione ai discorsi sulla crisi quale invenzione dei padroni. Al contrario noi pensiamo che se non si parte da qui, da questa connotazione, che è scientifica, non si capisce più nulla, ci si priva della possibilità di comprendere le reali tendenze in atto, le caratteristiche delle forze in campo, i terreni di scontro.

Abbiamo appreso da Gramsci, dalle sue preziose riflessioni sui primi segni del trapasso da un'era capitalistica ad un'altra, che dentro la crisi capitalistica tutte le forze entrano in movimento e che chi entra in più rapido movimento sono le forze dominanti per il vantaggio strategico di cui dispongono, che deriva loro dal possesso del potere politico e dall'essere le forze economicamente dominanti.

«L'egemonia nasce dalla fabbrica». Ecco una elementare verità marxista che Gramsci mette a fondamento delle sue analisi sulle crisi capitalistiche e della sua teoria dell'egemonia.

Che succede, oggi, nelle fabbriche italiane? Ecco un tema che Rechlin, il giornale che dirige, ignorano e che anche noi non riusciamo a mettere organicamente *al centro del nostro lavoro e delle nostre riflessioni. E' davvero sufficiente la constatazione che il livello salariale operaio ha tenuto per concludere che la classe operaia sta vincendo? E poi, per quanti operai ha tenuto? Che rapporto c'è tra crescita dei salari e crescita della produttività? E i lavoratori dipendenti non operai? Il reddito famigliare, gravato dalla disoccupazione femminile e giovanile? Potremmo andare oltre, ma le questioni sono altre. Intanto Reichlin dimentica che la classe operaia italiana grazie ad un lungo ciclo di lotte [lotte e non politica di «unità nazionale»] è riuscita a strappare conquiste che certamente non la mettono al riparo dall'attacco capitalistico ma che pur sempre rappresentano una difesa e che nessuno può facilmente rimettere in discussione. Inoltre se Reichlin facesse analisi o inchiesta marxista scoprirebbe che nei settori centrali del capitalismo italiano si stanno manifestando i segni di una vera e propria rivoluzione industriale che ha il suo cuore e il suo cervello nelle metropoli dell'imperialismo, Rft e Usa in testa. Certo, questo aumenta drammaticamente gli squilibri tra settori che tirano e settori in crisi, ma quale altra scelta sta facendo il governo italiano se non questa? Col taglio della spesa pubblica, con la manovra tariffaria, con il rifiuto di operare una politica di sostegno all'occupazione, con la costante pressione sulla classe operaia affinchè si abbassi ulteriormente il costo del lavoro, il Governo sta perseguendo l'obiettivo di dotare il capitalismo italiano dell'accumulazione finanziaria necessaria per poter agganciare i suoi settori forti a quelli tedeschi, americani, lungo la via di un rilancio imperialistico basato sull'industrializzazione dipendente di intere aree geografiche.*

Se non si contrasta questa linea di ripresa capitalistica si devono accettare anche le sue conseguenze, e cioè l'approfondirsi di una crisi sociale vasta, prolungata, quale conseguenza del movimento di disgregazione-riagregazione impresso dal capitale alle classi e agli strati sociali subalterni.

Questi fenomeni strutturali sono del resto alla base di molti fenomeni politici ed i-

segue a pag. 8

Francesco Bottaccioli

LOCKEED
Interrogato Gui, Lefebvre lo aiuta

ROMA - Alla 42/ma udienza del processxo Lockheed sono stati ieri di scena Gui e Ovidio Lefebvre. Il primo ha cercato in utti i modi di venir fuori dalle omande postegli dal giudice Gionfrida, il secondo lo ha sostenuto con tutte le sue forze come ha deciso di fare già da tempo in questo processo in cui i democristiani pare non debbano essere incolpati di nulla aiutati da lui. Gui ha affermato che non ha mai pstacolato in nessun modo il progetto *Fiat G 222* in favore degli *Hercules* americani. «*Nessuno che rappresentasse una qualche carica nella Dc, nè che fosse un personaggio influente ha mai sollecitato un mio atto relativo ai C 130*».

L'argomento su cui è stato interrogato Ovidio riguardava una lettera a Cowden che sarebbe servita come ricevuta di un pagamento. Ovidio non rispondeva chiaramente alle domande facendo spesso dei giochi di parole, segno che continua a scegliere le giornate in cui fare felle rivelazioni alternandole ad altre di silezio pressochè assoluto.

CHIMICI
Concluso il consiglio nazionale Fulc

ROMA - Con l'approvazione della relazione del segretario generale Beretta e della bozza di documento sulla ristrutturazione interna si è concluso ieri il Consiglio generale Fulc. In sostanza è stata rimandata qualsiasi decisione sui problemi organizzativi alla conferenza nazionale di organizzazione della categoria fissata per il 26-28 ottobre e che sarà preceduta da una serie di conferenze regionali. Nel dibattito sono state confermate le differenziazioni emerse su questo problema all'interno dell'organizzazione: rimarranno quindi invariate le tesi alternative proposte dalla bozza di documento, anche se l'ordine del giorno finale dell'assembela ha tenuto a precisare che «non si tratta di differenze schematiche tra organizzazioni». Il consiglio ha anche nominato una commissione incaricata di definire i temi contrattuali della categoria in preparazione del prossimo consiglio generale del 12,13 settembre, sede in cui la Fulc definirà la propria piattaforma in vista dei contratti che Beretta ha sottolineato «non dovranno avere carattere congiunturale, ma di profonda riforma». La Fulc ha ribadito la propria tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro «da realizzarsi in più cicli contrattuali». È stata anche approvata una mozione di denuncia per i licenziamenti di quadri sindacali operativi dalla Montedison ad Acerra e Castellanza, nella quale ci si impegna a «mettere in atto tutte le misure necessarie per il ritiro dei licenziamenti e a porre con forza il problema al presidente Montedison».

LIQUIDAZIONE
Vicedirettore di banca: 322 milioni

ROMA - La Camera ha approvato oggi in via definitiva - secondo gli impegni assunti dal ministro Pedini con i sindacati confederali nei giorni scorsi - la legge relativa ai nuovi trattamenti di missione degli statali. Questo permette ora l'immediata riliquidazione ai commissari d'esame della maturità, in base ai nuovi trattamenti che sono: 19.100 lire al parametro 330 e 14 mila lire sotto tale parametro.

Pci
Berlinguer apre lunedì i lavori del Cc

E stata decisa la convocazione del comitato centrale del Pci per lunedì e martedì della prossima settimana. La decisione è emersa dalla riunione di ieri della direzione Pci, che ha confermato l'ordine del giorno: gli ultimi avvenimenti politici e i compiti del partito nei prossimi mesi. Relatore sarà lo stesso segretario Berlinguer, il che testimonia l'importanza di questa sessione del Cc, dopo che negli ultimi tempi erano affiorati diversi elementi di dialettica politica all'interno del Pci, sfociati anche in aperte manifestazioni di dissenso (per esempio il dibattito culturale su *Rinascita*).

Si preannuncia in altre parole un Cc di dibattito politico meno ovattato e unanimistico del solito.

Mentre muore un bracciante in Puglia, vittima del sistema
Continua l'infame repressione contro i braccianti di Caserta

Il «caporalato», il sistema di reclutamento dei braccianti (uomini, donne, giovani e anche minori), ha prodotto un'altra vittima - A Caserta si parla di altre migliaia di denunce

Livia Pugliese, una bracciante di 59 anni, è morta la notte scorsa in seguito alle ferite gravissime riportate nello scontro tra il pulmino che la trasportava (insieme ad altre 11 sue compagne di lavoro rimaste ferite) e un autocarro; l'incidente si era verificato il 17 luglio nella contrada Carbiani, in provincia di Taranto. Livia era una donna anziana fra le molte giovani, alcune adirittura minori che a migliaia in questa stagione vengono ingaggiate dal «caporalato» in Puglia, in Campania, nella Piana del Sele e nel Metapontino per la raccolta della frutta. La morte di Livia ripropone il drammatico problema della condizione bracciantile, in un momento in cui è stata lanciata una campagna diffamatoria che cerca di accumunare i braccianti ai grandi truffatori e ladri di regime. Gli infortuni con esiti mortali sul lavoro sono invece un aspett secondario delle condizioni e dei sopprusi a cui sono assoggettati i braccianti del Sud; non sono il frutto di una «tragica fatalità», ma il risultato della pratica di totale fatalità» ma il risultato della pratica di totale inosservanza da parte del padronato agrario e dei commercianti ortofrutticoli delle norme di sicurezza sul trasporto dei lavoratori agricoli, delle norme sul collocamento e contrattuali, e delle inadempienze degli organi pubblici preposti dall'ispezione alla vigilanza e alla prevenzone. E in questa situazione sono le donne lavoratrici a pagare i prezzi più alti; rappresentano il nerbo fondamentale del grande precariato bracciantile meridionale; pagano con la vita il bisogno drammatico del lavoro, sottoretribuito, sottratto al collocamento di legge e assogettato alla mafia degli agrari e degli autotrasportatori non autorizzati. L'anno scorso 36 giovani donne rimasero ferite in un incidente a Grottaglie, in provincia di Taranto; e sempre in circostanze analoghe, qualche anno fa vennero uccise le tre giovani braccianti di Monopoli.

Le organizzazioni sindacali bracciantili avevano ottenuto tempo fa, con una specifica trattativa, che il Ministero del lavoro si impegnasse concretamente ad emanare disposizioni agli uffici regionali e provinciali del lavoro per impedire lo stato di violenza delle norme contrattuali, che mette a repentaglio la vita delle lavoratrici oltre a colpire duramente il redito da lavoro.

Dopo la morte di Livia, che a 59 anni era ancora costretta ad un lavoro massacrante per riuscire a vivere, le organizzazioni branciantili per riuscire a della Puglia hanno proclamato quattro ore di sciopero per la giornata di sabato, mentre uno sciopero per la giornata di sabato, di due ore si svolgerà anche nelle altre privincie della Campania, della Basilicata , della Sicilia e del Veronese per protestare contro le intollerabili condizioni di lavoro e di trasporto di una manodopera tra le più sfruttate ed emarginate. Ma i 60 arresti operati a Caserta dimostrano che per risolvere il problema dei braccianti si ricorre alla magistratura, mentre si lasciano impuniti responsabili di scandali e truffe di centinaia di miliardi. L'operad i «moralizzazione» del sistema previdenziale ha colpito persino vecchie e ragazzi, colpevoli di essersi ripresi quello che il padrone agrario toglie lorocon lo sfruttamento (questi «truffatori dello Stato lavorano per 10-12 ore algiorno con salari da soppravvivenza) . Ma l'intera vicenda potrebbe avere ulteriori gravi sviluppi; sembra che siano pronti altri 2000 mandati di cattura e questo ha creato una giustificazione clima di allarme tra le popolazioni del casertano, in cui l'attività bracciantile è predominante come conseguenza del sottosviluppo e dell'abbandono.

In settimana sono previste manifestazioni di protesta contro l'ondata di arresti, anche se la posizione delle organizzazioni sindacali è improntata alla cautela; da una parte si rivendica la soluzione dei gravi problemi dei braccianti, ma dall'altra si avvalla in linea di principio il discorso della «moralità» ammettendo indirettamente che i braccianti abbiano frodato lo Stato.

Equo canone: votazione finale

Da due giorni si discute sugli emendamenti - Si è votato articolo per articolo - I contratti dureranno quattro anni

Stamattina a Montecitorio, l'equo canone raggiungerà l'ultimo atto; infatti secondo i progetti della maggioranza stamattina, o in giornata si dovrebbe arrivare alla votazione finale. Ieri e l'altro ieri è continuata la discussione degli articoli e degli emendamenti. I missini, i demonazionali e i liberali avevano chiesto il non passaggio alla discussione degli articoli, ma la proposta è stata respinta dall'assemblea delle Camere. Poi si è proceduto al voto articolo per articolo.

I contratti di locazione dureranno 4 anni; sarà possibile una parziale sub-locazione da parte dell'inquilino; il contratto si rinnova tacitamente, salvo diversa scrittura del contratto stesso; nel contratto è possibile stabilire la possibilità per il proprietario di rescindere in qualsiasi momento il contratto. In caso di ritardo il contratto può essere scisso, qualora vi sia una morosità superiore ai 20 giorni.

Ma dietro ogni articolo vi sono state battaglie politiche che hanno attraversato sia gli stessi partiti della maggioranza, sia i partiti fra di loro.

Respinta la proposta presentata di contratti in cui la durata era decisa autonomamente dalle parti, poi è arrivati ad una mediazione con i 4 anni; anche per quanto riguarda la questione della scissione del contratto per morosità si è arrivati ad una mediazione che però non influisce sulla costanza oggettiva della questione: 10 o 20 giorni di ritardo nel pagamento del canone non intaccano il fatto che una morosità così minima possa essere usata per abusi di ogni genere. Si pensi solamente al fatto che i conti correnti postali ora ritardano di mesi; questo, al di là della volontà dell'inquilino, potrebbe portare, se conviene al proprietario, alla scissione del contratto «per mancato pagamento della sublocazione che apre invece una strada al risolvimento di molte situazioni anomale.

20mila contadini contro il governo

ROMA — Un concentramento insolito, il clima è da sagra paesana: la banda musicale, molti gonfaloni di comuni agricoli, sindaci con le fasce tricolori, un bel gruppo di trattori.

Poi il corteo si avvia e prende consistenza politica. Apre un grande striscione della Conf. Coltivatori; agli altoparlanti vengono lanciati i temi della manifestazione.

«*Riforma dei patti agrari con passaggio dalla mezzadria e dalla colonia a contratti di affitto, riforma della previdenza sociale per i contadini, applicazione della Legge Quadrifoglio e revisione degli accordi Cee*»

Inizia il lungo corteo. Apre la delegazione del Lazio, molto numerosa, c'è anche lo striscione del Cdf della Fiat di Cassino: «*siamo venuti anche noi come altri consigli di fabbrica*» - dice un compagno della Fiat di Cassino - «*perchè l'agricoltura è un problema importante per tutti. Certo che dal mio paese, Alvito, saremmo venuti anche di più. Questo è un periodo di grosso lavoro nelle campagne,*» Segue la Lombardia con delegazioni di tutte le province. «*Continuiamo ad importare, ma non c'è nessun aiuto per noi piccoli coltivatori, per il prezzo del latte c'è un accordo recente da noi, ma non in tutte le regioni*» dice un contadino. Il compagno Paone di Catanzaro aggiunge «*Il problema dei patti colonici, della mezzadria come di altri patti atipici, è uno dei problemi più importanti in Calabria, La gente continua a lasciare le terre,. Bisogna rivedere la legge sulle terre incolte o malcoltivate. Sull'integrazione del prezzo dell'olio e del grano per i piccoli contadini vi sono ritardi enormi*».

Prosegue il corteo: Sardegna, Abruzzo, Marche. Finalmente uno striscione di una Lega dei giovani disoccupati: «Sono di una cooperativa agricola» - dice Stefano, uno di quelli che portano lo striscione - «lavoriamo 5 ettari di terra. Abbiamo chiesto di affittarne altri 10 di terra colta. Ma non abbiamo avuto risposta. Non ci nessun particolare aiuto noi, abbiamo ottenuto solo piccolo prestito, fornendo ranzie, per comprare 50 core. Le nuove leggi manc di finanziamenti». «Il sin cato poi - aggiunge un alt non ci dà nessun aiuto. S vilo che abbiamo chiesto incontri a Macerata, e no mai venuto nessuno».

Il corteo prosegue: slog se ne sentono pochi «via vecchia mezzadria», «ba con i patti vogliamo i fatt più usano i fischetti. M cercano di godersi anch bella giornata e di vedersi pò Roma.

Passa la Puglia. Mi av no ad un contadino. «C'è grossa produzione di vino, il Mec, non l'assorbe per vorire i produttori di bi Noi subiamo tutto. E' ora finirla». Scorre, Basilica Molise, il corteo della Lig distribuisce garofani. Emi Sicilia; molto grosso il co della Toscana. C'è anche striscione della Voxon, q in coda, con alcuni striscio delle Leghe dei Disoccupati.

Pochi sia i consigli di f brica, tre o quattro, e alt tanto pochi quelli delle ghe. Gli interventi al com finale ripetono le solite co moniti, gli impegni, i co nuti generali. Poco incisivi un pò generici. Aveva ragi il compagno Mauro Poli della direzione nazionale la Confcoltivatori «La Dc governo proseguono nella litica di ridimensionamen dell'agricoltura, favore solo alcune produzioni e grosse aziende competiti Non si può chiedere di ma festare solo per passare «patti» ai «fatti» cioè per plicare il programma conc dato con il governo. Il no da sciogliere è quello sub ordinazione alla Cee e ruolo dell'agricoltura nel p se».

a cura di Edo Ron

ANTIFASCISMO
Picchiato squadrista a Milano

MILANO - Giorgio Galletti, 19 anni, abitante in via Monte Baldo, aderente al Fronte della Gioventù milanese è incappato in un pestaggio effettuato da una decina di giovani la scorsa notte. Il fascista ha riportato ferite che lo terranno in ospedale una quindicina di giorni. Giorgio Galletti era stato arrestato all'inizio di settembre dello scorso anno come componente di una banda di rapinatori tutti militanti in gruppi di destra. I fascisti-rapinatori, tutti figli di gente benestante, facevano rapine per procurarsi macchine di grossa cilindrata e bei vestiti. I capi del gruppo si chiamano Gianluca Castro e Torquato Rossini, entrambi del Fdg milanese. In particolare Rossini, giocatore di tennis di seconda categoria sceglieva le sue vittime tra quelli che giocavano a tennis con lui. Dopo alcuni mesi di carcere i tre erano stati rimessi tutti in libertà.

URSS
La Fgci chiede la revoca delle sentenze di Mosca

La federazione giovanile Comunista ha chiesto la revoca delle condanne inflitte ai dissidenti in Unione sovietica.

La presa di posizione è stata ribadita ieri nel corso di un dibattito organizzato dalla Fgci alla casa della cultura di Roma sul tema: «Processi in Urss: un problema per la libertà e per i diritti umani nel socialismo». Al dibattito hanno preso parte il segretario della Federazione Giovanile Comunista Massimo D'Alema, il direttore del settimanale della Fgci «Città Futra», Ferdinando Adornato, Giuseppe Vacca e Rosario Villari.

Ma se condanna, riprovazione, protesta, sono in questi casi doverosi e non accettano smentite è altrettanto vero -è stato osservato nel corso del dibattitoche le prese di posizione non devono esere strumentali. I «fatti» di Mosca che mettono in pericolo il processo di distensione dei blocchi e che sono dei veri «momenti» di pericolo per l'idea stessa di socialismo devono essere sicuramente messi in discussione, ma la critica ad essi deve essere costruttiva, capace cioè di adoperarsi essa stessa per lo sviluppo della distensione. In poche parole, niente antisovietismo che è sempre insidioso e si invece ad una analisi corretta delle contraddizioni portate alla luce ancora una volta dai processi di Mosca tra il valore storico della esperienza sovietica e le umilianti mortificazioni che questa esperienza subisce, affossando la democrazia.

Ma c'è una cosa forse molto più preoccupante tra le tutte ed è quello sottolineata da Massimo D'Alema e cioè che la repressione in Urss contro i dissidenti, offuscando i valori conquistati, allontana i giovani dal socialismo .

«Occorre -ha detto D'Alema- sostituire i vecchi miti con una visione molto più complessa e più ampia della società per costruire un progetto nuovo di socialismo».

ATTENTATO
Molotov contro un treno della FIAT

TORINO — Assaltato un treno navetta Fiat: martedì, a tre giorni di distanza dall'attentato al centro di calcolo della regione, nuovo sabotaggio ad un convoglio Fiat che trasportava numerose 132 e 127 per un valore di oltre un miliardo. Alcune molotov sono state poste, secondo un testimone, sul treno all'altezza di via Viglianti. Una di esse è subito scoppiata dando origine ad un principio di incendio domato dai vigili del fuoco prontamente avvertiti, gli artificieri hanno poi disinnescato le rimanenti bombe. Poco dopo una telefonata alla «*Stampa*» dei «*Nuclei operai comunisti*» rivendicava l'attentato. Con la stessa sigla nelle ultime settimane erano già stati firmati quattro attentati ad autosaloni Fiat.

GIORNALI
Quando i detenuti non fanno notizia

Napoli - Per l'uno per cento dei detenuti evasi (in due anni su oltre 2600 detenuti in semi-libertà, ci sono state 18 evasioni) sulla obiettiva stampa del regime democristiano dell'intesa titoli su nove colonne, inchieste,,.. oscuri cronisti e noti columnist gridano allo scandalo di galere ridotte a comode pensioni e di delinquenti in libera circolazione.

Ieri a Napoli un detenuto in semi-libertà, Alessandro di Stazio, di 30 anni, rinchiuso nel comodissimo carcere di Poggioreale (costruito per 800 posti, ospita invece 2200 detenuti; il 70% dei quali in attesa di giudizio), ha salvato la vita a due giovani che stavano per annegare, Alessandro, che è nativo di un ghetto alla periferia della città, Marianella (e questo spiega le chiare ragioni di classe della esclusione che la società borghese gli ha regalato, fino alla carcerazione) si trovava nella tarda mattinata a Castelvolturno, sul litorale flegreo. Visto che lontano dalla riva due ragazzi, l'uno diciottenne, l'altro diciasettenne, annaspavano tra le onde e ormai stavano per annegare -affioravano sempre più raramente - si è tuffato e ha coraggiosamente sfidato il mare aperto e portato a riva i due salvandoli.

Quando un poliziotto rischia la vita o per salvare un'altra vita umana o più frequentemente per toglierla (anche se obbedendo a un ordine), la ragion di stato lo premia con la retorica del telegramma, della medaglia o un corporativo passaggio di carriera.

Ma per i tanti Alesandro detenuti che si distinguono per atti eroici o per il contributo di denuncia politico-sociale, di lavoro, di umanità, che vanno dentro e fuori le sempre più dure galere del regime italiano, nemmeno un titolo di due colonne sui giornali.

TORINO
Incriminati tre compagni per il rogo del bar «Angelo Azzurro»

TORINO - Non è ancora chiusa la vicenda giudiziaria legata ai fatti del 1° ottobre che, come si ricorderà portarono alla morte di Roberto Crescenzio. Lo strascico, riguardante Stefano Della Casa, Giovanni Saulini e Peter Freeman, è dato dal rinvio a giudizio dei tre compagni per riunione sediziosa, violenza e pubblico ufficiale, partecipazione a corteo col viso coperto e concorso in trasporto e detenzione di materiale esplosivo: per quest'ultima imputazione è previsto automaticamente l'arresto immediato. I reati si riferiscono soltanto agli episodi legati alla sede del Movimento Sociale. Per la seconda volta, dunque, i compagni sono riconosciuti estranei all'episodio dell'Angelo Azzurro. La prima inchiesta, chiusa dal pubblico ministero Maria Pia Astore con proscioglimento di tutti gli imputati - allora più di venti - non aveva evidentemente soddisfattola procura generale che immediatamente dopo, ha riaperto il capitolo incaricando delle indagini Cordero di Vonzo, «*Se non c'erano prove allora, a carico di Steve, Yankee e Peter, come possono essercene adesso?*» commentano gli avvocati difensori. Per la seconda volta dunque sono i tre compagni a fare le spese di quel giorno

SINISTRA
I difficili rapporti tra maggioranza Pdup e Manifesto

Il *Manifesto* di ieri pubblicava una lunga lettera aperta della Direzione del Pdup alla redazione del giornale e ai lettori, nonchè la risposta della redazione stessa. La maggioranza della Direzione del Pdup critica il giornale: 1) per aver dato un giudizio di stabilizzazione del quadro politico opo la conclusione della crisi di governo; 2) per essersi nettamente pronunciato, durante la vicenda Moro, in favore dell'apertura di trattative; 3) per non aver colto, durante la campagna dei referendum, i pericoli di un inquinamento presenti nello schieramento favorevole all'abrogazione delle leg sul finanziamento; 4) per av privilegiato, nel dibattito in vis dei contratti, il tema dell'occup zione in maniera unilaterale; per non aver dato la priorità contenuti di politica economi nella battaglia contro il governo per aver invece privilegiato p blemi di schieramento; 6) per sere il giornale restato, in tema ordine pubblico, entro i confi angusti di una battaglia antiau ritaria e antirepressiva.

Il *Manifesto* insomma, non vrebbe portato avanti i conten proposti dal partito in questa se, se ne sarebbe anzi discost nettamente, senza peraltro r scire a proporre suoi conten ti in alternativa. In vista del C gresso, che si terrà a settembre maggioranza della Direzi Pdup rivolge quindi al gionale richieste: 1) che il Congresso sede di orientamento per tut militanti e quindi per i redatt del giornale; 2) che il Congre discuta e si esprima anche giornale e sul suo rapporto partito 3) che nel dibattito co gressuale il giornale non dis mini le posizioni della magg ranza e che si istituisca delle di confronto fra organi dirige del partito e del giornale. La plica della redazione è molto ca sulle questioni di rapporti partito. In sostanza, facendo sente che non tutti i redattori s tesserati e che comunque la sto del *Manifesto* è una storia di tonomia completa dal partito. redazione accetta che il Congre so prenda un orientamento di nea valido per tutti gli iscritti, rifiuta di sottostare a qualunq disciplina di partito. In altri t mini il Congresso può discut anche dell'orientamento del gio nale, ma le conclusioni spett al giornale stesso. Inoltre la re zione chiede che venga reso pu blico il carteggio tra la Direzi del partito e Rossanda in occas ne delle dimissioni di Rossan stessa dalla direzione del parti da quella del giornale: il carteg sarebbe illuminante di come maggioranza Pdup intenda rapporto col giornale. In quan ai contenuti politici, dopo premesso che la redazione non ritiene depositaria di una li organica da contrapporre a q la del partito, ci si dichiara dis nibili al confronto . La rispo così conclude:«Discutiamo vogliamo, chiamiamo altri a disc tere con noi. Questo è un con buto vero. Il resto rischia di es solo una lotta politica che, a vello delle reciproche dimensio è di modesto interesse e non m cherebbe di qualche miseria, vogliamo tutti evitare».

LA SITUAZIONE
Vi ricordate quel 1968?

«Allo stato dei fatti non esiste alcuna proposta definitiva in materia di pensioni». Lo ha fatto sapere ieri mattina con un comunicato stampa, il ministero del lavoro preoccupato di mettere le mani avanti, pilatescamente, dopo le reazioni del sindacato di fronte alle rivelazioni di alcuni giornali.

Ma, notiamo ben, si smentisce la definitività delle proposte, non l'esistenza delle stesse: ed è già un dato di fatto. Vedremo allora domani cosa diranno i ministri ai rappresentanti sindacali convocati per esaminare appunto la bozza elaborata dagli esperti, bozza che potrebbe alla fine diventare la proposta di legge che il governo presenterà per il riordino del sistema pensionistico.

Riordino che si rende necessario - secondo alcuni - proprio a seguito del pauroso deficit che graverebbe sull'Inps nel 1981: ventimila miliardi se il sistema resta inalterato; un cifra che da sola potrebbe mettere in crisi più di una economia, figuriamoci - si dice - la nostra.

Ma cosa propone il governo per risolvere la questione? Nelle anticipazioni, ripudiate dal ministro, si parlava di un piano di decelerazione della dinamica pensionistica; l'aumento del 50 per cento dei contributi versati attualmente dai lavoratori autonomi e dai commercianti; l'abolizione del contributo statale [12.000 lire] al fondo pensioni sociali per le pensioni superiori al minimo l'eliminazione del privilegio dei dipendenti pubblici di ottenere dopo diciannove anni e mezzo di lavoro la quiescenza ; la possibilità - nell'ambito dell'età pensionabile di 60 anni - di andare in pensione prima [55 anni] o dopo [65 anni] con una diminuizione o un aumento dell'importo corrisposto.

Può darsi che nell'incontro di domani queste «proposte» non vengano presentate al sindacato: molto probabilmente il governo «è ancora in grado» di capire che neppure un sindacato così subordinato al quadro politico e al dictat di alcune forze politiche può far ingoiare, senza l'apertura di forti lacerazioni e scontri con i lavoratori [lacerazioni che in vista dei contratti Andreotti e C. non intendono certo ampliare,] simili rospi.

Ma il fatto che tali «proposte» comunque circolino non è certo casuale: dimostra tangibilmente dove il governo, prima o poi, voglia andare a parare. E allora ben si capisce perchè non sia previsto assolutamente nulla per le pensioni dei coltivatori diretti, ad esempio; e ancora perchè i contributi al fondo sociale per le pensioni superiori al minimo vengano aboliti invece di aumentare, come un tempo annunciato, a 18.000 lire. Si capisce l'indicizzazione delle pensioni sui minimi e non sui salari tabellari più la contingenza: un giochetto che consentirebbe variazioni minime [1-2 per cento al massimo]. Vedremo allora domani; speriamo soltanto che il sindacato vada all'incontro deciso a «strappare» qualcosa, e non solo deciso a «tener conto delle mille compatibilità» che gli verranno ancora sottoposte. Sarebbe inaccettabile, questa volta, una marcia indietro di 90 gradi: il 69 anche se lo si vuol dimenticare insegna pur sempre qualcosa!

a. z.

Chiesta dal sindacato la garanzia di una occupazione stabile per gli operai

Sloi: «Devono essere incriminati i veri responsabili» dice la Flm

bbiamo intervistato il prio di anatomia patologica l'ospedale civile Santa ara di Trento, professor rbareschi, sui problemi che pongono dopo la chiusura la Sloi. «La chiusura della non risolve - ci ha detto rbareschi - il problema l'inquinamento della città. sono due ordini di blemi, il primo è l'imporre utte le aziende della pro-cia di Trento che hanno nini di scarico l'adozione filtri, (come del resto è to imposto alla Oet di nto). Il secondo è quello controllo di base sulla sa- pubblica. Quest'aspetto è fondamentale importanza chè legato al discorso sulla venzione della malattia e ndi all'iniziativa di base consigli di fabbrica e dei mitati di quartiere che pos-no effettivamente meglio di inque altro capire le cause provocano malattie ed incidenti sul lavoro. «Il caso della Sloi - ha proseguito Barbareschi - è a metà strada fra Seveso e Ciriè: abbiamo visto che le garanzie da parte dell'amministrazione pubblica non ci sono state, mettendo a repentaglio la vita di milioni di cittadini. Dobbiamo far sì che l'iniziativa popolare e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica cresca e vada avanti, ponendosi il problema della gestione alternativa del piano socio-sanitario elaborato dalla provincia, perchè questo significhi gestione democratica della salute, sotto costante controllo degli organismi di massa. «Il dopo Sloi significa aver anche la capacità di entrare nel merito della legge sull'antinquinamento in via di approvazione al livello provinciale, perchè anche in questo caso ci siano strumenti di controllo dal basso (consigli di fabbrica e comitati di quartiere) per un effettivo funzionamento della legge al servizio della popolazione.

Il sindacato e le forze sociali - ha concluso Barbareschi - devono costituirsi parte civile contro la Sloi perchè in questo modo, attraverso la nomina di un proprio perito di parte, si può avere il pieno controllo su ogni atto dell'indagine giudiziaria. In ogni caso questo non può essere che un aspetto momentaneo di una battaglia che sempre più deve coinvolgere i lavoratori sui problemi della salute legati al posto di lavoro e al territorio».

I lavoratori della Sloi, per parte loro, sono invece molto restii ad accettare un'ipotesi di chiusura della fabbrica. Alcuni di loro vi lavorano da decine di anni, guadagnando più di mezzo milione al mese ed hanno una professionalità molto elevata, anche se in condizioni disperate, visto che in quella fabbrica ci muoiono. La speranza dei lavoratori è che la Sloi (per ora chiusa a tempo indeterminato) possa riaprire. Nel '70 dopo fatti analoghi a quelli accaduti, si era avuta addirittura la cacciata del sindacato dal posto di lavoro perchè i discorsi sulla nocività sembravano minacciare la sicurezza dell'occupazione. D'altra parte la popolazione di Trento della Sloi non vuol più nemmeno sentire parlare. Nella conferenza stampa che si è svolta ieri mattina con la presenza del consiglio di fabbrica e della Fulc è emersa così la posizione di cercare di conciliare interessi in apparenza contrastanti: si è decisa una linea che, mentre dà la giusta priorità alla salvaguardia della salute, garantisca nel contempo una possibilità di sopravvivenza per gli operai rimasti enza lavoro. I delegati della federazione lavoratori metalmeccanici riuniti a Rovereto per la seconda conferenza provinciale si sono fatti interpreti di queste esigenze nel dibattito svolto: hanno detto che la responsabilità dell'accaduto va attribuita al gruppo dirigente provinciale, perchè i lavoratori della Sloi è da più di trenta anni che pagano sulla loro pelle le scelte di sviluppo capitalistico fatte in Trentino. Al termine dei lavori hanno votato un ordine del giorno in cui chiedono: 1) la garanzia di una occupazione stabile e dignitosa per i lavoratori dipendenti della Sloi, che già colpiti dalle malattie in questi anni, oggi non devono essere puniti col licenziamento. 2) L'incriminazione di tutti i tecnici e politici responsabili della grave situazione creatasi 3) una diversa programmazione economica che riveda i processi produttivi presenti e futuri della zona, tenendo conto della salute dei lavoratori e della popolazione.

30.000 persone ai concerti di Umbria Jazz

Musica insieme è bello: ma è ancora sufficiente?

ERUGIA - E poi all'improvviso, Umbria-jazz è e-oloso in tutta la sua bellezza: rso le 19 di martedì piazza novembre di Perugia era già racolma di compagni, all'i-zio del concerto anche corso anucci si era riempito quasi mpletamente. Sacchi a pelo r terra, incontri con chi ssava ai lati della fiumana persone distese, gli ultimi rrivi. Di colpo la «marea» si alzata e ha coperto e porta-con se tutta quella parte di rsone che le davano contor-di dubbio gusto: è sembra-imorovvisamente riapparire immagine delle altre occa-oni di incontri tra giovani, alle passate edizioni di Um-ria-jazz fino ai migliori con-rti all-aperto tenuti in Ita-a. L'occasione è la musica; l'agente catalizzatore capace mettere insieme e far vivere nsazioni comuni a più di 30 mila persone (quante eravano a Perugia martedì e ieri ra a Citta di Castello) per il oncerto il jazz prestigioso di Hampton e Gillespie, ma lo pettacolo è l'insieme di mu-ca e vitalità che esprime la resenza di tanta e composita nte unita da una musica he, come il jazz, ha il pregio a sempre di essere coinvol-nte. Di fromte a questa rande massa che comportava aturalmente e senza preven-ioni nei confronti di nessu-o, anche la città è parsa chiudersi per un momento: ai bordi della lunga diumana i gente distesa, mischiati enza difficoltà ai nostri colo-i e ai nostri gesti; a volte an-usavano per aria queli odori tinte forti che provenivano da pipe o spinelli, ma senza scadalizzarsi poi molto; sem-mai se qualcosa dl rifiuto di Perugia esisteva, si riscontra-va soprattutto nella insufficienza assoluta di generi di prima necessità. Alle sei di serw i negozi non avevano più niente e le pizzerie erano state prese d'assalto da gente che però (al contrario delle maldicenze) non aveva nessuna intenzione di rovinare lo spettacolo che stava per cominciare. Forse previsioni errate, ma soprattutto il tentativo di dimostrare indifferenza verso il nostro arrivo, ha provocato questi disguidi. Poi la musica: prima dai mixer e in attesa dell'arrivo di quel benedtto autista col camion, dagli strumenti, è stata trasmessa un po' di musica registrata; poi i soliti piccoli annunci di tutti i tipi (da «Ridatemi ol sacco a pelo» a «Il signor Andreotti Giulio è pregato di portarsi presso i più vicini fili di alta tensione»). Intanto le amicizie e gli incontri che nella calca si formavano; poco, è vero, è stato il dibattito sul erchè dell'Umbria jazz per noi. Perchè lo vogliano fare gli altri è noto, ma la sensazione che emergeva da scambi di battute frettolose nel preconcerto, è che quest'anno il grande «popolo degli oppositori» si è presentato all'appuntamento umbro più diviso in piccoli gruppi e in piccole tribù delle altre occasioni. Ciascuno è partito dalla propria città in un gruppo, con l'intento principale di vivere bene con queste persone: più nascosta pare la volontà di stare in tanti per conoscersi, di incontrare gente nuova e di scambiarsi esperienze diverse. Meglio di un cambiamento dei tempi rispetto all'anno passato, della fine di un certo tipo di movimento spontaneo vhe vive ora molto di più nell'esperienza di pochi. Ma l'esplosione di martedì è stata l'incredibile sensazione per chi non l'ha vissuta di vedere come basta un elemento, la musica, che sia davvero conduttore «trasversale» per tutti, perchè queste piccole tribù diventino nuovamente un grande e unico popolo. Se limite c'è è il fatto che mancano voglia e spazi per discutere e capire questa situazione, sia perchè questa non appare l'esigenza di chi è venuto, sia soprattutto perchè nessuno si è preoccupato di proporre momenti di discussione prima che si alla cciasse il filo conduttore della musica-concerto. Agli organizzatori questo non fa per niente comodo, ma per molti che partecipano allo spettacolo questo momento è mancato. E qui si innesta anche il secondo problema (vecchio e mai risolto) del rapporto tra pubblico e musicisti: ancora, nonostante l'eliminazione della barriera del biglietto e nonostante il mantenimento di certe caratteristiche di libertà, la partecipazione nostra al concerto si è espressa solo in alcuni momenti in cui si è ballato a applaudito ritmicamente, lasciandosi andare alla musica. Bellissimo, ma in certi momenti ci ha ancora riproposto il vecchio schema di dellega di compiti che diventa a volte una gabbia in cui ci siamo sentiti chiusi. Infine il livello dei musicisti: molto bravi ma poche novità musica che risaliva a tempi addietro. Ma il loro successo ha confermato come si cercava non tanto il nuovo, quanto lo stare insieme. Ieri sera Città di Castello e Terni, anche qui in cornici culturali e paesaggistiche eccezionali, con tanta voglia di vivere bene e in pace questi giorni di musica e carovane.

S. d. V.

I professori del «Verri» di Milano dal Provveditore

MILANO — Dopo quanto denunciato dal bidello, Gioacchino De Simone, gli insegnanti delle quattro commissioni esaminatrici del «Verri» sono stati ascoltati dal Provveditore Tortoreto, circa presunte irregolarità nello svolgersi degli esami di maturità. Qui hanno ribadito la loro tesi circa l'impossibilità della veridicità delle dichiarazioni del De Simone, secondo il quale «favori» agli studenti sarebbero stati fatti al prezzo di circa tre milioni di lire, in cambio di «anticipate dichiarazioni» sulle prove che si era in procinto di svolgere. Solidarietà ai professori è stata espressa da genitori e studenti, fra l'altro timorosi dell'annullamento delle prove sinora svolte, e per molti già concluse. Sul caso del «Verri» è stata aperta un'inchiesta della Magistratura, e come successo ieri, sicuramente le operazioni in corso subiranno ulteriori fermate.

322 milioni di liquidazione Protestano i bancari Cgil

Palermo- Manifesti sono stati affissi a Palermo dalla Fidac, il sindacato dei bancari aderente alla Cgil, per la liquidazione di 322 milioni di lire al lordo al vicedirettore generale della Cassa di Risparmio V.E. per le provincie siciliane, dott. Orazio Puglisi. Il funzonario ricopriva l'incarico da dieci mesi. Inoltre percepirà una pensione di poco superiore ai quattro milioni di lire al mese.

La Fib, il sindacato dei bancari aderente alla Cisl, non ha sottoscritto il manifesto, dissociandosi dalla protesta. «Il problema non riguarda soltanto la cassa di risparmio, ma tutte le aziende di cedito: il problema è politico, occorre una nuova politica dei salari»: dice Aldo Alaimo, rappresentante della Fib. Il direttore generale della Cassa di Risparmio Giovanni Ferraro, è del parere che al dott. Puglisi«È regolare», «La somma è soltanto -precisa Ferraro- il risultato meccanico di conteggi basati su precisi istituti contrattuali, il contratto è uguale per tutti ed è stato quindi applicato anche nei confronti del Dott. Puglisi».

Per l'amnistia subito e contro le carceri speciali

A San Vittore e a Viterbo Manifestazioni dei detenuti

MILANO — Seicento detenuti appartenenti al quinto e sesto raggio del carcere di San Vittore hanno dato vita a due manifestazioni al cui centro stava innanzitutto la rivendicazione di un sollecito provvedimento d'amnistia e d'indulto, provvedimento al centro del «vertice» tra i partiti svoltosi a Roma. La manifestazione si è svolta in due tempi: al mattino ha interessato il sesto raggio i cui detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle dopo il normale turno di aria. I detenuti, avvisato il direttore dei contenuti della protesta hanno steso una piattaforma che oltre alla rivendicazione dell'amnistia dal giorno dell'elezione di Pertini, chiedeva l'abolizione delle carceri speciali e la riforma dei codici penale e di procedura penale che rendono ancora più dura la loro condizione. I detenuti del sesto raggio sono stati poi ricevuti in delegazione dal direttore e dal giudice di sorveglianza Rampini, che sostituisce il titolare Bruti Liberati. Alle 15,30 terminava la protesta. Verso le 14 era cominciata la manifestazione dei detenuti del quinto raggio, incentrata sui medesimi obiettivi della precedente, che si concludeva verso le 17.

Già al mattino intorno al carcere, nonostante i detenuti avessero annunciato di voler procedere ad una manifestazione pacifica, erano stati fatti affluire rinforzi e camionette e blindati di Ps e carabinieri erano stati disposti intorno alle mura.

Il problema dell'amnistia a San Vittore, così come in tutti gli istituti di pena, da anni è al centro delle lotte dei detenuti. A Milano la concessione del provvedimento, così come si sta profilando nell'intesa dei partiti comporterebbe la liberazione di circa 700 detenuti su un totale di 1.600 reclusi (più della metà di quelli che il carcere può contenere). Sempre in tema di lotte nelle carceri a Viterbo è continuato anche nella giornata di ieri lo sciopero dei detenuti con il blocco delle lavorazioni svolte dai reclusi (rilegatura di libri e altri).

Anche a Viterbo al centro delle rivendicazioni è la concessione dell'amnistia più ampia e l'abolizione delle carceri speciali. Finora sia la stampa nazionale che quella locale non hanno dato troppo rislato alla lotta. Di questo esempio di disinformazione è responsabile in buona parte il questore di Viterbo che ha «imposto» la regola del silenzio su quanto avviene all'interno del carcere. L'unico che pare autorizzato a dare informazione è il commissario capo della Digos. Secondo il commissario lo sciopero si starebbe svolgendo pacificamente e con una partecipazione molto alta di detenuti: circa l'80%.

ordenone: telefona al medico provinciale e annuncia d'aver cambiato idea

Ritira l'obiezione il primario denunciato

PORDENONE - Il dottor Cesare Pizzamiglio, primario del reparto di ostetricia e ginecologia all'ospedale di Spilimbergo, denunciato dal Coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto perchè aveva sollevato obiezione di coscienza in base alla legge 194/78 pur avendo praticato in passato aborti a scopo di lucro, ha telefonato ieri al medico provinciale per ritirare la dichiarazione di obiezione.

Ha dichiarato inoltre che si impegnerà ad organizzare all'interno della propria divisione un servizio per rispondere alle richieste di interruzione della gravidanza. Riportiamo il comunicato stampa del Coordinamento delle donne di Pordenone a proposito di questa vicenda: «Nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile di Spilimbergo la legge sull'aborto verrà applicata. A seguito di reciproci e soddisfacenti chiarimenti, anche in relazione alla persona del primario dottor Pizzamiglio, nonchè di una successiva intesa, l'obiezione di coscienza verrà ritirata. In una provincia dove l'obiezione di coscienza ha raggiunto punte altissime il risultato politico e sociale ottenuto a Spilimbergo è tanto più significativo in quanto può e deve fare riflettere l'intera classe medica. La nostra azione non vuole e non ha mai voluto essere il linciaggio morale nei confronti di una singola persona; viceversa ha voluto mettere di fronte alle diverse responsabilità per l'applicazione della legge tutti i medici. Il Coordinamento delle donne mentre si impegna a vigilare affinchè tale scelta venga rispettata, chiede che le amministrazioni ospedaliere, le forze politiche e quelle sociali sostengano l'iniziativa di prevenzione attraverso la battaglia per i consultori e l'attuazione della riforma sanitaria». Il coordinamento ha inoltre emesso una smentita in cui esprime il «più profondo sdegno» per come è apparsa la notizia della loto iniziativa. Dice il comunicato: « (...)Invece di pubblicare il comunicato da noi emesso sabato 15/7 a *«La Repubblica»*, come altri giornali, si è scelto di dare spazio ad un articolo che distorce profondamente la realtà dei fatti. Sembra oltremodo scorretto attingere notizie presso altre fonti di informazione escludendo, di fatto, l'unico soggetto che ha gestito, fin dall'inizio, l'intera vicenda: cioè il coordinamento delle donne (...)».

LETTERE

È morto il compagno Luigi Fucci

TARANTO - È morto all'età di 67 anni, il compagno Luigi Fucci, militante di Democrazia Proletaria. Una malattia crudele lo ha strappato alla vita, ai compagni, al quotidiano lavoro politico. Luigi non era giovane, certo, ma la sua età non ha mai contato nei rapporti che ognuno di noi ha avuto con lui. Era un compagno senza età che del suo lavoro, della sua edicola, aveva fatto qui a Taranto un punto di riferimento per tutti i compagni della sinistra «inquieta» di quella sinistra che dai tempi dell'Ungheria, passando per il centro sinistra, ha sempre denunciato ogni cedimento sul terreno della lotta di classe. Luigi era un vecchio militante socialista che non esitò ad abbandonare il Psi al tempo del centro sinistra. Fondatore del Psiup qui a Taranto ha vissuto fino in fondo quella esperienza non desistendo, quando le elezioni del '72 eliminarono questo partito. Il «nuovo Psiup» - poi Pdup - lo ha visto militare fra le sue file ed avvicinarsi all'area extra parlamentare con l'unificazione col Manifesto. Ma anche quando questa fallì ed il Pdup per il Comunismo si scisse non esitò a passare in Democrazia Proletaria. La vita di Luigi è stata dunque una vita movimentata, densa di scelte e di avvenimenti che lo hanno sempre posto all'avanguardia. Il suo lavoro massacrante (apriva l'edicola alle 6 del mattino per chiuderla alle 2 del mattino dopo) non gli ha nemmeno impedito di essere un dirigente sindacale del suo settore nella Uil. Alla storia di Luigi si intreccia quella della sua edicola: generazioni di militanti e di democratici hanno alternato la loro presenza e fatto di questa edicola posta al centro della città un luogo di dibattito e di riflessione, una tribuna di propaganda e un centro di attività politica. Sì, quella di Luigi, non era un'edicola, ma una sezione a tempo pieno: mancava solo il ciclostile. Anche nei momenti più bui e più duri di questi ultimi anni Luigi non si è mai fermato: la sua utopia, il suo ottimismo della volontà sono stati di utile stimolo per decine di compagni. Ricordo il vecchio Luigi che ogni giorno proponeva le sue cooperative (l'ultima era un centro di ristoro da gestire insieme ai compagni di Lotta Continua), le sue mille iniziative, che ogni giorno criticava duramente chi di noi era tentato a lasciare la politica. Luigi non è più con noi: il vecchio Fucci, come amavamo chiamarlo, non lo vedremo più là vicino ai suoi giornali, sempre in piedi, sempre pronto. Non ci sembra vero! Sarà faticoso forse impossibile, abituarsi.

LETTERE

Una lettera da un membro d. Cdf in «crisi»

Sul *QdL* di mercoledì 28 giugno ho potuto leggere ampi stralci della relazione introduttiva che Elio Giovannini ha tenuto al convegno del Cendes di Ariccia. Come facente parte di un Consiglio di fabbrica «in crisi», mi sono sentito in dovere di scrivere, anche se in modo affrettato e schematico, per cercare di chiarire il perchè di questa crisi degli organismi di base.

Non è vero che il sindacato, come scrive («giustamente», per Giovannini) Gerardo Chiaromonte, «è sottoposto al ricatto del senso di responsabilità di fronte alla crisi economica». Non sarebbe più giusto dire che il sindacato è sottoposto al ricatto dei partiti che appoggiano il governo Andreotti e in primo luogo alla politica del Pci che, nella sua azione di cogestione di *questa* società, si è assunto il ruolo di ridimensionatore delle lotte e di garante della «pace sociale»? Non a caso il padronato da qualche tempo può muoversi con tutta tranquillità togliendo ai Consigli di fabbrica ogni possibilità concreta di interferire nell'organizzazione del lavoro; per ricercarne le cause non c'è bisogno di mettere in ballo complicate argomentazioni: basta andarsi a rileggere le interviste di Lama ai vari giornali di regime per capire perchè ciò è stato possibile. Oppure basta semplicemente far parte di un consiglio di fabbrica per sentirsi sbattere in faccia, ad ogni pur minima trattativa che si va a intraprendere, il fatto che i vertici sindacali concordano con la linea che il padronato porta avanti («Assumere? ma se lo dice anche Lama che c'è eccedenza di personale in gran parte delle aziende! Festività? ma se è stato il sindacato a chiedere di *abolirle!* Lavoro nero, straordinari, legge sull'occupazione giovanile? Ma non siete aggiornati, oppure volete essere più realisti del re») Caro Giovannini è così che si mettono in crisi i Consigli di fabbrica, crisi che non è causata, come tu dici, «dal mutamento oggettivo delle condizioni di lavoro»: al contrario, è l'involuzione del sindacato che *ha permesso* tale mutamento. Ma se i Consigli di fabbrica sono «senza gambe» (espressione assai di moda fra i sindacalisti-snob) è anche perchè la «sinistra sindacale», quando c'è da votare decisioni importanti al vertice, non alza mai la mano per votare contro; al massimo si astiene (atteggiamento assai di moda anche tra tutti i partiti «di sinistra»). Anche nella relazione introduttiva di Giovannini ci si attiene al comandamento di «non nominare il nome di Lama invano»; si ricercano così tutte le cause possibili e immaginabili del malessere della base sindacale,guardandosi bene dal disturbare il manovratore. Il fatto è che la «sinistra sindacale» così com'è ha fatto il suo tempo: o si ha il coraggio di assumere delle posizioni di netto dissenso e con questo rischiare anche la perdita di posti di rilievo (ma si avrebbe anche la possibilità di aggregare una grossa fetta di dissidenti che esiste, come appare dai risultati dei referendum e delle elezioni amministrative) o si decide di farla finita col portare avanti un'opposizione di sua maestà e si entra a tutti gli effetti e con tutti gli onori a far parte della «grossa coalizione».

In attesa di questo chiarimento che non arriva mai, si stenta a capire il corteggiamento che Democrazia Proletaria porta avanti con la «sinistra sindacale»: non sarebbe ora di prendere il toro per le corna? Se c'è veramente l'intenzione di formare un partito *di classe*, non è mettendo insieme individui che la pensano in modo opposto sul Pci o sul sindacato che si riuscirà a formarlo. Bisogna fare chiarezza su questi problemi ed esprimersi apertamente, come hanno fatto nei loro interventi sul giornale Luperini e Bottaccioli, S. Timpanaro (e, in senso del tutto opposto ma chiarendo bene il suo pensiero, Rescigno), e lì porre una discriminante ben precisa. I partitini-ammucchiata non hanno mai funzionato, è l'ora di prenderne atto; è l'ora anche di porre attenzione a quanto di veramente nuovo sta accadendo nel paese dove sta emergendo, ancora confusa e tutta da incanalare, la protesta verso il «partitone del 90%», che produce ancora più crisi, più disoccupati, che chiede ancora sacrifici a chi li ha sempre fatti, che limita ancor di più le libertà individuali e ci gabella il tutto come un grande passo avanti sulla via del socialismo.

Vittorio Rossi

Non è nostra abitudine replicare alle lettere dei compagni, a maggior ragione se quelli che ci scrivono hanno dei dissensi da esprimere. In questo caso ci sia consentita una eccezione. Il compagno Rossi, infatti non si limita a esprimere la sua posizione, ma esprime anche una serie di apprezzamenti su compagni che fanno riferimento al progetto politico di Dp e su Dp stessa in termini del tutto inaccettabili. Non è una questione di «buon senso» o di «buona educazione»: etichettare nel modo in cui fa Rossi delle posizioni politiche che sono state ampiamente argomentate vuol dire porsi fuori e contro il dibattito e il confronto di posizioni in atto. Libero Rossi di pensarla come vuole, liberi noi e libera Dp di portare avanti una linea che viene dal confronto più largo e democratico tra i compagni.

x i compagni

CESATE
Nei giorni 21 22 23 luglio al centro sociale di Cesate festa popolare ovvero il salamino cotto, teatro, musica, giochi, al servizio dell'opposizione di sinistra, ma anche a un po' di divertimentv...

VANZAGHELLO (MI)
Nei giorni 21 22 23 luglio c/o la scuola elementare festa del *QdL*. Venerdì dalle 21 spettacolo musicale con C. P. Magentino; sabato 22 spettacolo con il collettivo Ticino Riva sinistra saranno presenti F. Loi e G. Stocchi; domenica 23 arrivano i Claun ballo popolare di chiusura.

CORMANO (MI)
Nei giorni 21 22 23 festa popolare di Dp. Venerdì serata con musica e audiovisivi; sabato pomeriggio giocbi con i bambini, alle 17,30 tavola rotonda sui contratti e occupazione alle 21 spettacolo musicale con la Treves Blues Band; domenica pomeriggio giochi con i bambini alle 21 spettacolo con il collettivo Ticino Riva sinistra. C'è un servizio ristoro.

PINZANO LIMBIATE
Nei giorni 22 23 esta popolare per le case occupate. Sabato il collettivo teatrale; domenica Ciccio Busacca della comune di D. Fo. Cucina conti popolari giochi ecc.

ROMA
Oggi alle 21,30 nello stabilimento balneare Mare Chiaro di Ostia Lido film: Corvo rosso non avrai il mio scalpo, Giampaolo (Cabaret).
Sabato alle 21,30 film: Il mistero delle 12 sedie; La Mimosa (gruppo musicale femminile).

MESSINA
Oggi alle 18,30 c/o salone della consulta della camera del commercio, presentazione della lettera di fabbrica e stato sul collocamento nel mezzogiorno.

MASSAFRA (Ta)
Oggi alle 18 c/o sede di Dp attivo operaio provinciale con G. Russo.

TARANTO
Venerdì alle 18,30 c/o Uil scuola via D'Aquino attivo della sinistra operaia. Odg: contratti e fase politica.

MODENA
Oggi alle 21 c/o sede di vicolo Grassetti 2, riunione del collettivo della Fiat di Dp. Interverrà il compagno V. Riser

FIRENZE
Venerdì alle 9 in via Dei Pepi 68, riunione nazionale dei govani di Dp per organizzare la festa nazionale. Ogni federazione deve mandare un suo rappresentante. I lavori termineranno in giornata.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo del trasporto merci sul contratto.
Oggi alle 18 in via Vetere, attivo sul coordinamento delle zone della città. Deve essere presente un compagno per ogni sezione.

TORINO
Sabato alle 9,30 via Trofarello riunione dei compagni operai impiegati della Mirafiori. Odg: inchiesta operaia.

MILANO
Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione dei compagni interessati alla costruzione della commissione cultura e formazione.

CUBA - I compagni P. Porzi, R. Ronconi, S. Della Volpe e M. Baldassarri partono il 27 luglio, ritorno al 7 agosto. I compagni L. Monti, M. Scorsetti, M. T. Ribera, T. Salvatore, L. Sfrisio, R. Morini, G. Russo-Spena (resp. Politico) partono il 29/7 e tornano il 12 agosto.
L'appuntamento per tutti è alle ore 15,30 (puntuali) all'Air Terminale di Milano (v; le Sturzo 37 FISs Garibaldi) dove un pulman Italturist porterà all'aereoporto (probabilmente Linate). Volo 841 dell'Iberia (via Barcellone-Madrid-Avana) partenza ore 18,30. In tal sede saranno dati i visti (portare altre 4 foto).
Sfrisio deve inviare con urgenza i soldi (tel. 8755898)

MARINA DI CARRARA
Nei giorni 20.21.22.23 si tiene a Marina di Carrara, c/o la pineta della Caravella la festa del Qdl. Giochi, musica, bazar, stand e intrattenimenti vari si susseguiranno nei 4 giorni. Funzionerà un servizio di ristoro, è in vendita propaganda ematериale di sottoscrizione al giornale. Un appuntamento importante, dunque per tutta la zona e per tutti i compagni.

La Lega cooperative e la vicenda Duina

«Io non c'entro». E queste lettere?

COMUNICATO

Il Dott. Ceserani, Presidente della Duina Tubi S.p.A., rispondendo alla richiesta dei lavoratori della Società, fornisce ampia assicurazione che l'attuale livello occupazionale resterà integro e non sarà proceduto ad alcun licenziamento fino a quando egli stesso rimarrà in carica.

Informa inoltre che è in corso, in sede che ritiene più che qualificata, il negoziato diretto a dare alla azienda un assetto definitivo, garantendone la continuità in un quadro stabile ed organico tale da rilanciare l'attività riportandola ai livelli di [illegible] dei suoi periodi migliori ed anche oltre.

DUINA [illegible]
Il Presidente
[illegible]

[illegible], 19 otto[illegible]

[illegible] in Roma, tra la Lega Nazionale Cooperative e [illegible] in persona del suo Presidente Vincenzo Galetti e del suo vice-Presidente [illegible], ed i signori Vittorio Duina e Federico Cavatore, Presidente e Vice-Presidente della S.p.A. Siderurgica Duina, è stato con[illegible] il seguente contratto:

[illegible] venduto alla Finacciaio S.p.A., patrocina-[illegible]

a) [illegible] del capitale [illegible] Duina Tubi S.p.A.
b) [illegible] Duina Laminati S.p.A.

[illegible] Finacciaio sono trattenute da [illegible] Duina a titolo di [illegible]. Il prezzo residuo sarà [illegible]

[illegible] Cavatore dichiarano di presentare le proprie [illegible]

la istanza dell'Amministratore Delegato della S.p.A. "Duina Tubi" ed in proposito precisiamo che:

1. la Lega delle Cooperative non ha mai acquistato, né ha mai inteso acquistare azioni di società del "Gruppo Duina", essendo, peraltro, tale intento estraneo dalle sue finalità istituzionali di associazione di assistenza e tutela del movimento cooperativo, come tale riconosciuta ai sensi e per gli effetti di cui al D.L.C.P.S. 14 dicembre 1947 n. 1577.

Le tre lettere che pubblichiamo qui sopra sono la prova del divertente gioco allo scaricabarile che da mesi sta andando avanti sulla pelle dei lavoratori della Duina. Come è noto la vicenda del gruppo Siderurgica Duina, sintetizzando al massimo, si può ridurre a questo.

La Lega Cooperative e Mutue aveva acquistato azioni del gruppo nella speranza di creare una società insieme alla Sidercomit e mettere così lo zampino nelle partecipazioni statali. Quando la Sidercomit si è tirata indietro, anche la Lega ha cominciato a negare di avere mai acquistato azioni. Ovviamente, chi ci è andato di mezzo sono i dipendenti, per i quali si sono chiuse quasi tutte le prospettive. La lettera in alto, intestata Siderurgica Duina e datata 27 luglio, recita chiaramente: «la Siderurgia Duina ha venduto alla Finacciato Spa, patrocinata dalla Lega Nazionale Cooperative e Mutue: il 100% del capitale della Duina Tubi Spa; il 70% del capitale della Duina Laminati Spa. «Con tutto ciò la Lega, in data 9 gennaio '78, come risulta dalla seconda lettera pubblicata, dichiara di non aver «mai acquistato, nè mai inteso acquistare azioni di società del Gruppo Duina». Infine l'ultima testimonianza è quella di un comunicato del 19 ottobre '77 firmato dal presidente della Duina, dott. Cesarini, nel quale «si fornisce ampia assicurazione che l'attuale livello occupazionale resterà integro e non sarà proceduto ad alcun licenziamento fino a quando egli rimarrà in carica». Le cose non sono andate proprio così...

Domani in sciopero oltre duecentomila lavoratori delle aziende in crisi

Al centro della giornata di lotta i chimici, i tessili, gli edili e i lavoratori della Sicilia, della Sardegna e della Calabria - Manifestazioni centrali a Roma, Milano e in numerose altre città

Roma -Domani scenderanno in sciopero oltre duecentomila lavoratori dei settori industriali e di alcune realtà territoriali del mezzogiorno più colpiti dalla crisi. In numerose località e città si terranno manifestazioni settoriali e territoriali. L'orientamento espresso da tutte le categorie interessate alla scadenza di lotta di domani è di astenersi dal lavoro per due ore; interessati a questo sciopero sono soprattutto i lavoratori elle aziende chimiche in crisi (in particolare i dipendenti della Liquichimica, della Montedison, della Snia e della Sir) i tessili, i lavoratori dell'impiantistica, gli edili e praticamente tutti i lavoratori siciliani, sardi e calabresi.

Si tratta quindi di una scadenza di notevole importanza che vede mobilitati in difesa dell'occupazione numerose realtà, anche se ancora una volta, il carattere che a questa scadenza viene dato da parte dl sindacato è molto riduttivo e generico. In ogni caso la segreteria della federazione Cgil-Cil-Uil ha deciso di partecipare direttamente alle manifestazioni più grossa parlerà Romei della Cisl, mentre a Milano ci sarà Manfron della Uil. Al centro della giornata di lotta, che ha già visto tutte le categorie interessate prendere posizone, ci sarà la richiesta di sblocco delle vertenze aziendali più acute e l'adozione di tempestive misure di difesa dell'occupazione. Il segretario generale della Uil Benvenuto, a proposito dello sciopero di domani, ha affermato che «si tratta di un campanello d'allarme; noi sappiamo che la situazione è talmente drammatica che è importante trovar delle soluzioni. Occorreche gli scioperi non ci fossero, ma di fronte all'inerzia del governo, di fronte al fatto che non si governa, siamo costretti a muoverci con queste che sono le armi tradizionali del sindacato».

Benvenuto ha anche ricordato che «se a settembre ci troviamo di fronte al vuoto di iniziativa o se dovessero essere confermate alcune voci, tipo quella di un blocco delle pensioni, è inevitabile che il sindacato dovrebbe ricorrere a delle forme di pressione più forti di quella che si terrà domani».

Anche altri esponenti sindacali, soprattutto quelli delle categorie oggi al centro dell'attacco all'occupazione, hanno rilasciato in vista dello sciopero di domani dichiarazioni pesanti nei confronti dello sciopero di domani dell'operato del governo.

Ad esempio Trucchi, segretario generale Fulc, che commentando il rinvio da parte del consiglio dei ministri di qualsiasi decisione sulla chimica (soprattutto per la ripresa produttiva della Liquichimica e per la continuità produttiva della Sir-Rumianaca) ha detto che i «chimici che saranno a Roma venerdì per la manifestazione, non ripartiranno prima che non sia stata dato loro una risposta precisa dal governo».

Il deputato del Pci Libertini incita alla precettazione

Scioperi autonomi nei porti

Centinaia e centinaia di passeggeri bloccati nei porti di Genova e Napoli in seguito allo sciopero dei marittimi aderenti al sindacato autonomo Federmar.

La situazione si fa sempre più tesa e rischia di precipitare per le condizioni di gravissimo disagio in cui versano intere famiglie in attesa di traghettare verso le isole. Nel porto di Napoli sono bloccati quattro traghetti della «Tirrenia» che collegano Napoli con Palermo, Cagliari e Catania. Lo sciopero nel momento in cui aniamo in macchina è ancora in corso, c'è comunque qualche probabilità che termini nella notte. Nel porto di Napoli sono circa 450 membri d'equipaggio aderenti alla Federmar che stanno portando avanti questa forma di lotta. Stessa drammatica situazione a Genova dove sono circa 300 i passeggeri.

Bloccati al porto e il numero è in continuo aumento. Qui per alcune unità lo sciopero dovrebbe terminare oggi alle 17, per alte è già terminato oggi alle 17, per altre è già terminato ieri in serata per cui, se non ci saranno novità, la situazione dovrebbe gradualmente normalizzarsi. La federazione marinara Cgil Cisl Uil si è dichiarata nettamente contraria allo sciopero degli «autonomi» e ha indetto per oggi una assemblea di marittimi e di lavoratori dei trasporti. Il presidente della commissione trasporti della camera, Lucio Libertini del Pci, ha protestato energicamente contro il blocco dei traghetti e senza naturalmente entrare nel merito dei problemi di questi lavoratori ha sollecitato il governo ad «adottare tutte le misure necessarie, compresa la precetazione» e ha garantito la «solidarietà del parlamento».

PONTE DI MESSINA
Didò (Cgil) favorevole

PALERMO — «La Cgil è favorevole alla realizzazione del ponte di Messina, a condizione però che vengano rispettati tutti gli altri impegni assunti dal governo in favore del mezzogionro». E' quanto ha affermato Mario Didò, segretario confederale, al termine dei lavori del direttivo regionali della Cgil. «Se per costruire il ponte dovessero essere impiegati i soldi destinati ad altre iniziative che la Cgil definisce prioritarie, il sindacato sarebbe decisamente contrario alla costruzione dell'opera».

CONDOTTE
Oggi assemblea straordinaria degli azionisti

ROMA — Si riunisce oggi l'assemblea degli azionisti delle «Condotte d'acqua» in seduta straordinaria per approvare l'aumento del capitale sociale da 7 a 24 miliardi. L'aumento sarà gratuito per 3 miliardi e mezzo (saranno parzialmente utilizzate le riserve) e a pagamento per 14 miliardi, somma che verrà reperita mediante l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni.

Alla base della richiesta di aumento del capitale è - come si legge nella relazione del consiglio di amministrazione - la circostanza che l'attuale capitale sociale ed il residuo dei prestiti obbligazionari in corso risultano inadeguati all'espansione dell'attività delle «Condotte». La cifra di affari del gruppo avrebbe raggiunto, nel '77 l'imposto di 350 miliardi in quota di partecipazione, con un incremento del 53,5% rispetto al '76.

OSPEDALIERI
Sempre in alto mare il contratto

ROMA — Per i 340.000 lavoratori ospedalieri paramedici ed i circa 60 mila medici ospedalieri la situazione contrattuale si presenta ancora molto incerta. «Ufficialmente» la sigla dell'accordo nazionale unico è stata apposta il 29 giugno scorso. Ma le riserve dei sindacati sono ancora molto forti. L'ultima conferma è il rinvio della firma ufficiale delle parti (regioni, governo, sindacati, amministratori ospedalieri) prevista per il 15 luglio scorso. Per ora l'accordo è stato trovato solo con l'intersindacale medica.

CHIMICA
Dure critiche al rinvio delle decisioni del governo

ROMA - Reazioni negative [illegible] rappresentanti sindacali, sop[illegible] tutto dei chimici, in merito [illegible] rinvio di qualsiasi decisione [illegible] chimica da parte del governo.

Per Trucchi «un rinvio [illegible] anche essere necessario per [illegible] prender decisioni affrettate, [illegible] noi non abbiamo più temp[illegible] quindi vogliamo delle rispo[illegible] precise da subito. Il governo [illegible] impegnato a darci una rispos[illegible] sia pur parziale, entro ven[illegible] per permettere la ripresa p[illegible] duttiva alla Liquichimica e [illegible] continuità alla Rumianca. [illegible] caso di mancata risposta, [illegible] vremo prendere le dovute ini[illegible] tive; i lavoratori non lascera[illegible] Roma (dove si terrà la mani[illegible] stazione nazionale delle azie[illegible] in crisi) senza aver avuto pre[illegible] indicazioni». Giudizi forteme[illegible] negativi anche da parte del [illegible] gretario Filcea-Cgil Milit[illegible] «un nuovo rinvio - ha det[illegible] senza nessuna certezza di va[illegible] soluzioni, non è certo quello [illegible] vogliono i lavoratori; le soluz[illegible] non possono ulteriormente [illegible] dare, lo scontro è sul tipo di [illegible] luzioni da adottare». Il segre[illegible] rio generale Uil, Benvenuto [illegible] un'intervista al Gri ha valu[illegible] negativamente il rinvio perch[illegible] ci troviamo di fronte ad un c[illegible] tinuo ripetersi di rinvii e no[illegible] sono decisioni mentre la si[illegible] zione resta drammatica».

Fausto Vigevani, segreta[illegible] generale Fulc, esprimendo [illegible] giudizio negativo della categ[illegible] ha ricordato che «sono mesi [illegible] i lavoratori chimici si batt[illegible] per soluzioni che salvaguard[illegible] l'occupazione, il salario e il p[illegible] trimonio industriale vitale per [illegible] nostra economia. Per questo [illegible] difficoltà insorte non ci faran[illegible] recedere da obiettivi possibi[illegible]

Anche il Consiglio generale de[illegible] Fulc che ieri ha concluso i s[illegible] lavori ha approvato un ord[illegible] dei ministri» e impegna la seg[illegible] teria nazionale a «coordinare [illegible] sviluppo ulteriore del movime[illegible] di lotta rispetto al quael nepp[illegible] la pausa feriale può essere d'i[illegible] terruzione».

Il documento pro[illegible] gue affermando che la Fulc [illegible] tiene indispensabile che «entr[illegible] 1 luglio si abbiano dal gover[illegible] le risposte alle proposte del si[illegible] dacato».

Tali risposte saran[illegible] precisate meglio ulteriorme[illegible] con il parere che la Fulc darà [illegible] piani di settore, ma oggi è ne[illegible] cessario adottare misure di [illegible] mergenza per garantire l'occ[illegible] pazione e l'attività produttiv[illegible]

Il documento termina sollecit[illegible] do «iniziative urgentissime per [illegible] ripresa della Liquigas e per [illegible] continuità produttiva della Si[illegible]

Le opinioni di alcune operaie durante l' assemblea alla Bassetti

Crescono ritmi e profitti: sarà la famosa crisi tessile?

VIMERCATE (Milano) - Duecentottanta operaie «esuberanti» alla Bassetti possono sembrare una cosa quasi normale di questi tempi. Sono donne e tessili, e anche questo è normale. Ma se ci si avvicina alla realtà la si scopre ricca di indicazioni per collocare nel concreto questa crisi di cui si parla spesso astrattamente.

La zona anzitutto: Vimercate, nella periferia nord di Milano in direzione di Lecco, zona di cerniera tra la Brianza «bianca» degli artigiani e delle lavoranti a domicilio e la cintura industriale metropolitana. La Bassetti è una fabbrica di antiche tradizioni: il posto di lavoro qui è considerato da anni come una garanzia. A poche centia di metri c'è la Bloch, più moderna. Da un anno è emblema di una dura sconfitta: è chiusa, le donne sono tornate al lavoro a domicilio o fanno le pulizie o sono di professione «casalinghe». Poco più in là la Rosier di Agrate, stesse caratteristiche, occupata per mesi, liberata anch'essa di tante donne «esuberanti».

Tre fabbriche simili con lo stesso tipo di manodopera: donne giovani, di età media compresa tra i 25 e i 35 (quelle assunte ragazzine ai tempi del boom delle confezioni in serie), provenienti da un'ampia fascia di paesi dei dintorni.

Dunque la Bassetti seguirà il destino delle altre due? Probabilmente no.

Padrone democristiano, di sinistra però!

Una messa a fuoco ulteriore fa cogliere le specificità di questa azienda.

Marca famosa nella produzione di lenzuola, asciugamani, tovaglie, spugne è nota anche per avere uno dei primi padroni della leva di «sinistra», populista e tecnocratica, della Democrazia Cristiana. Piero Bassetti ex giovane leone della Confindustria ex presidente della Regione Lombardia e ora onorevole a Roma («Va alle assemblee operaie in rappresentanza della Dc!» dice con ironia un'operaia), è un imprenditore che ha sempre cercato di usare le «buone» nei rapporti con i dipendenti. «In passato bisogna dire che gli accordo li facevamo più discutendo che lottando», dicono le operaie. Con la significativa eccezione

Il rapporto tra operai e il padrone più-bravo-degli-altri è entrato in crisi da allora? Non esattamente, mi rispondono alcune operaie.

«Prima c'erano tutti i dirigenti il capo del personale, ecc. del Pci. Poi hanno cambiato staff: uomini di centro e di destra.. ma nel frattempo era andata avanti la disponibilità del sindacato..».

dell'ultimo, di due anni fa, costato cinquanta ore di sciopero.

Non è un pò troppa, questa disponibilità?

Una tendenza alla cogestione, dunque. La si sente anche in certi toni che affiorano nell'assemblea aperta indetta ieri mattina per fare il punto sul piano di ristrutturazione. Sul palco si alternano vari oratori - tutti maschi davanti a una platea che è al 95% di donne che sembrano andare molto d'accordo. Parlano di accettare la sfida dell'azienda, di contrapporre a un piano di ristrutturazione «sbagliato» un piano più serio, puntano molto sulla prossima conferenza di produzione, ammettono che un po' di licenziamenti saranno inevitabili. Ma se si parla direttamente con le operaie l'altra faccia della crisi viene fuori rapidamente. «Il piano di ristrutturazione di Bassetti, dicono non è nato ieri ed è già in fase di realizzazione. Bassetti non è così stupido da mettere fuori la lista di 280 persone da licenziare però le sta già buttando fuori di fatto..».

Cominciamo dal piano. L'attacco all'occupazione avviene principalmente col metodo dei licenziamenti «agevolati»: trattandosi di operaie per lo più giovani, la molla non è tanto quella della pensione anticipata ma quella del rientro nel ruolo casalingo. «Corrono voci che il premio sia di dieci mensilità, dice un'operaia, ma come sempre il rapporto con la direzione del personale è individuale».

Un'operaia che interviene dopo più di due ore di assemblea denuncia ed è la prima a farlo, questa situazione: «Sarà un caso, afferma, ma mentre la direzione prevede un'esuberanza di 120 operaie entro quest'anno, la lista in attesa di colloquio con la direzione del personale è di 130 persone».

Perchè le operaie accettano il licenziamento volontario? Per i soliti motivi - la casa, i figli, il peso dei turni, il pendolarismo, il marito che preferisce vederle a casa - ma anche per sfiducia. A due passi dalla Bloch e dalla Rosier passa il discorso che «è meglio prendere i soldi che andarsene tra un po' senza una lira». Sfiducia dunque, alimentata da una campagna terroristica che è stata fatta anche da alcuni del sindacato per impedire alle donne di lottare.

Se lottate, farete la fine della Bloch

«Volevamo respingere la cassa integrazione a suo tempo, ma ci hanno detto che era come occupare la fabbrica e che potevamo fare la fine della Bloch».

Molte donne però non credono alla crisi del padrone e scuotono la testa: «Non è vero che il lavoro non c'è» dice un'altra che riesce a raggiungere il microfono. «Perchè ci richiamano all'improvviso proprio nei reparti prima in cassa integrazione perchè c'è lavoro?». Emerge così un'altra realtà: che la cassa integrazione a zero ore, giustamente fatta a rotazione, è spesso gestita dalla direzione per manovrare in modo 'elastico' la produzione. Poi c'è la richiesta di aumento dei ritmi. Le donne che lavorano quasi tutte in confezione (fanno a macchina le orlature dei diversi capi di biancheria) hanno una forma di produzione individuale (la «resa») «La direzione ha calcolato che ognuna di noi aveva una pausa di circa dieci minuiti l'ora. Così vuole aumentare la produzione del 30%». Naturalmente negli stessi reparti che chiede di sfoltire, quelli delle donne.

Negli altri - finissaggio, candeggio, tintura, magazzino - chiede i sabati lavorativi («adesso non si chiamano più straordinari» commenta una donna). E qui, guarda caso, sono impiegati gli uomini anche se le donne sarebbero perfettamente in grado di eseguire il loro lavoro.

Un'ultima caratteristica della ristrutturazione che va già avanti è quella del lavoro in conto terzi. La direzione punta a decentrare il 50% della produzione totale. La lavorazione degli accappatoi di spugna, ad esempio, è sparita. «Spariscono le macchine, per questo poi sparisce il lavoro» continua l'operaia che ha conquistato il microfono «con i dati che abbiamo se facciamo la conferenza di produzione, ci ritroviamo il ad ascoltare il Bassetti. Che è poi quello che abbiamo sempre fatto..»

Prende molti più applausi dei rappresentanti ufficiali. Se come lei altre venti potessero salire al microfono la storia di questa assemblea cambierebbe. E forse cambierebbero anche le prospettive di questa fabbrica, rimasta l'unica a rappresentare la «grande» occupazione femminile in Brianza.

Lella Longoni

Smuraglia, Pci e Standa

*Non si può negare al pro-ssor Carlo Smuraglia, presi-nte del Consiglio regionale mbardo ed esponente di rimo piano del Pci, un forte nso dell'opportunità. In u-a polemica pubblicata in rima pagina sull'*Unità *alcu-i giorni fa, il prof. Smura-lia distribuisce paterni rim-rotti a chi, con svariate ar-omentazioni, ha criticato pposizione del Pci alla can-idatura di Vassalli alla pre-idenza della Repubblica.*

*Tra le riflessioni del prof. muraglia c'è n'è una che ci colpiti. «Acoloro che han-o trovato che la polemica in-rta era spiacevole, e che nno formulato ipotesi che non hanno alcun fondamento, vorrei chiedere soltanto se riterrebbero «opportuno» [politicamente] che mentre un Comune è impegnato contro le costruzioni abusive, venisse eletto sindaco proprio il legale dei costruttori che si stanno perseguendo: la mia personale risposta è nettamente negativa». Ma che bravo il professor Smuraglia. E' un uomo discreto e quindi esprime solo opinioni «personali». Noi invece siamo indiscreti come le scimmie, e ci piacerebbe tanto sapere se il Pci condivide questa opinione personale. E' vero che queste opinioni personali l'*Unità *le stampa in prima pagina, ma noi vorremmo allontanare il pericolo di qualsiasi equivoco. Il perchè è chiaro.*

Succede che una giunta regionale [quella lombarda], si appresta a concedere il nulla-osta per un ipermercato della Standa, ad Assago. Succede anche [solo una coincidenza, è ovvio] che al Tribunale di Milano sia in corso un procedimento penale per accertare se la Standa ha distribuito alcune centinaia di milioni ai partiti della maggioranza per «agevolare» la concessione delle licenze commerciali.

Succede, infine, che in questo consiglio sieda almeno un consigliere [il dc Galli] che ha orgogliosamente dichiarato di avere effettivamente ricevuto quei denari. »Ma per il partito!» Ha scelamato. Appunto. Proprio per quel partito che designa i membri delle commissioni, i presidenti degli enti ecc. Tutte coincidenze, per carità. Ma ci piacerebbe tanto sapere dal prof. Smuraglia se prima di deliberare sulle istanze della Standa non sia il caso, quantomeno, di aspettare la fine del processo. Via, avvocato, Smuraglia, non ci privi della sua personale opinione. Poi chiederemo al suo partito se la condivide.

Diogene

Disorientava gli emigranti!

Alghero- È stato respinto ri dal pretore di Alghero il corso del funzionario del-Ati, Raffaele Caria, che era ato più volte richiamato e ottoposto a sanzione scritta alla compagnia aerea per a-er annunciato i voli, oltre he in italiano ed inglese, an-he in sardo e in dialetto ca-alano. Raffaele, appena ap-resa la notizia, ha dichiarato he «al di là delle argomenta-ioni tecnico-giuridiche di cui è avvalso il pretore, a torto a ragione, è indubbio che in gni caso la sentenza va oltre semplice fatto che l'ha ori-inata. Infatti -ha continuato arria -per me e per moltissi-mi sardi questa è una sentenza politica, repressiva dei diritti umani e civili garantiti dalla nostra costituzione repubblicana. Questo verdetto soffoca, di fatto, le istanze di libertà nei nostri lavoratori e parità di doveri, ma anche di diritti, nella specie linguistici. Purtroppo il servizio che avevo offerto, in lingua sarda ai nostri emigranti è stato interpretato come quasi un reato, al punto che la nostra lingua, nella nostra terra, non ha diritto di pubblica cittadinanza. Raffaele ha inoltre detto di non sapere ancora se presenterà appello contro la sentenza; «dovrei prima sentire i miei avvocati -ha osservato- e poi conoscere anche le argomentazioni addotte dal pretore. Oggi però l'unico appello che rivolgo non è alla magistratura superiore, ma alle forze politiche democratiche, sindacali e culturali sarde perchè rompano il loro prudenziale silenzio intorno a questa vicenda che coinvolge la maggioranza del nostro popolo lavoratore».

L'esito dell'udienza ha destato, soprattutto in Alghero, profondo stupore; è stato anche fatto notare come sia la durata dell'udienza (di sole due ore e mezzo) sia i tempi di riflessione richiesti dal magistrato (la sentenza è stata emessa soltanto dopo otto giorni) avevano, in un primo momento, lasciato adito alla speranza per una decisione meditata che contemperasse il dettato costituzionale con le esigenze organizzative della compagnia aerea di bandiera.

Alla luce quindi di tutti questi fatti è abbastanza evidente, e i primi commenti di alcune forze politiche e sociali sarde lo sottolineano, come ci si trovi di fronte ad una inequivocabile «sentenza politica» la cui pesantezza non trova riscontro in nulla se non nella volontà di ribadire, anche con un atto della magistratura, il carattere coloniale di una cultura e di un'ideologia che continua a puntare sullo sradicamento totale delle tradizioni e delle specificità locali.

Non è secondario ricordare infatti come il funzionario dell'Ati annunciasse le partenza e gli arrivi dei voli *anche* in sardo e non *solo* in sardo. Dava cioè come lo stesso nelle sue dichiarazioni affermava, un servizio in più ad uso degli abitanti dell'isola e degli emigrati: un *servizio sociale* che nella patria dei non-servizi adesso è persino reato offrire gratuitamente.

Ancora incontri per discutere l'aumento dei trasporti a Torino

Torino- Ancora un incontro tra il comune e il sindacato sull'aumento del biglietto tranviario. La federazione unitaria si è presentata ieri a discutere con la giunta dopo aver distribuito nelle fabbriche torinesi un volantino che illustrava le sue posizioni. Il sindacato propone un «ritocco» del costo del biglietto singolo, che diverebbe orario, della tessera per studenti, dei tesserini operai, rifiutando come logica il raddoppio generalizzato e chiedendo l'introduzione di una tessera utilizzabile sull'intera rete per 6.000 lire mensili. *«Alla logica del piano di ristrutturazione del trasporto pubblico nella città* -dice il volantino- *abbiamo dato un assenso di massima, perchè esso tende a distribuire in modo uniforme le linee tranviarie su tutta l'area urbana, e non soltanto in centro, le privilegia rispetto alla circolazione privata e punta ad utilizzare anche la rete ferroviaria per il trasporto metropolitano, integrandola con la rete tranviaria».* L'incontro, iniziato in mattinata, è proseguito nel pomeriggio con una trattativa ristretta: *«Finora il comune si è detto d'accordo con i nostri criteri* -anticipa un funzionario sindacale- *cioè sulla fascia di tariffe come strumento per incentivare il trasporto collettivo. Non ci siamo però sulle cifre, tant'è che non vogliono sbottonarsi e fare delle controproposte».* La giunta ha bisogno di procedere all'approvazione, in velocità, delle nuove tariffe tranviarie: ed è probabile che voglia l'investitura del sindacato rispetto alle due decisioni. Non sarà dunque semplice arrivare ad un accordo:*«Non tira aria di chiusura, anche perchè sono state ventilate alcune proposte poco accettabili. Per fare i tesserini settimanali e la tessera mensile per l'intera rete, vuole il raddoppio del biglietto singoli, senza termini orario».* Quindi 200 lire per una sola corsa.

Le prime mosse della giunta, in questo parallele a quelle sindacali, sembravano voler privilegiare «raddoppi» di costi che però fossero funzionali alla creazione della «griglia» una rete di trasporti che consenta spostamenti veloci anche se con più di una linea. 200 lire per un biglietto semplice sono al contrario disincentivanti, e soprattutto provocherebbero le giuste reazioni dell'utenza. Reazioni che si sentiranno comunque, poichè la stessa ipotesi sindacale, raccoglie solo una la tessera (quella 6000 lire) tutte le esigenze, costringe una larga fetta di utenti a vedersi quasi raddoppiare il costo di trasporto mensile, che finora era di sole 2800 per una linea e di 3800 per due.

Solo promesse ai lavoratori delle Acciaierie di Milazzo da 9 mesi senza stipendio

MESSINA - Una settimana di presidio dell'Ufficio provinciale del lavoro, pronti a passare a forme di lotta più dure: per i 146 operai edili e metalmeccanici delle imprese appaltatrici delle Acciaierie del Tirreno di Milazzo non c'era alternativa.

In pratica attendono da nove mesi la cassa integrazione, sono stati sospesi dalle ditte, non hanno ricevuto una lira ma solo promesse di interventi.

Come si è arrivati a questa situazione? Bisogna risalire al mese di ottobre dell'anno scorso, quando cominciarono ad arrivare i primi licenziamenti dalle ditte appaltatrici dell'impianto siderurgico insieme all'esaurirsi degli stanziamenti.

Immediatamente cominciarono nello stesso tempo le agitazioni e le lotte, giunte fino all'occupazione della fabbrica nel mese di novembre.

Dopo questa prima battaglia gli operai riuscirono a fare approvare un decreto dal Cipi (comitato interministeriale dei settori industria e finanze) con cui veniva proclamato lo stato di grave crisi occupazionale nell'area di Pace del Mela, dove sorge l'impianto delle Acciaierie.

Con questo decreto era possibile fare scattare la legge 501, una legge approvata in un primo tempo per la grave situazione di Taranto e poi estesa a tutte le aree meridionali in cui al completamento di grandi opere industriali si venivano a rendere «disponibili» gli operai impiegati nella costruzione.

La stessa legge 501 prevede inoltre che questi medesimi operai abbiano la precedenza nell'assunzione negli organici delle Acciaierie Tutto quindi sembrava filare abbastanza liscio, fino a quando la pratica non passò sui tavoli del ministero del Lavoro, che doveva emettere il decreto di cassa integrazione speciale (che si può protrarre per la legge fino a 12 mesi).

Qui cominciò la serie dei ritardi e degli intralci burocratici; dimostrando la massima insensibilità al fatto che lavoratori erano senza posto e senza retribuzione, il primo decreto ministeriale relativo al trimestre ottobre-dicembre 1977 viene emesso l'undici marzo del '78, mentre quello per il primo semestre di quest'anno è stato firmato solo il 19 giugno scorso.

Ma firmati i decreti ministeriali e interministerial, i lavoratori che intanto erano stati sospesi non hanno visto una lira lo stesso.

E' successo infatti che le ditte appaltatrici in un primo momento hanno concordato con la Flm messinese la semplice sospensione, ma poi hanno dichiarato all'Inps (che doveva erogare la cassa integrazione speciale) di avere addirittura licenziato.

Fra l'altro delle 7 imprese delle Acciaierie solo due sono rimaste a Pace del Mela (Recchi e Unifer) mentre Soimi, Ansaldo, Petrochemical, Comepre e Calcagno sono andate via. A questo punto la direzione nazionale dell'Inps si è opposta al pagamento diretto della cassa integrazione, dichiarando che operai «disponibili» (secondo la dizione della legge 501) non vuol dire operai licenziati.

C'è però un parere contrario: quello del dirigente dell'Ufficio regionale del lavoro, Livrea, il quale ha messo per iscritto che deve essere l'Inps a pagare. Di fronte ai ritardi e agli inghippi burocratici i lavoratori hanno preferito rompere gli indugi, lottando in maniera aperta contro i due «blocchi» dell'Inps e soprattutto del ministero del Lavoro.Dopo una settimana di presidio dell'Ufficio provinciale del Lavoro, sono passati all'occupazione dell'ufficio cassa integrazione della Previdenza sociale.

Nello stesso tempo la Flm messinese ha chiesto un incontro al prefetto per prendere in esame la situazione, perchè anche da parte sua ci sia un intervento presso il ministero del Lavoro.

«In caso contrario se non dovessimo vedere nessun risultato concreto e a brevissima scadenza, siamo disposti a occupare anche l'Ufficio del lavoro»: la volontà di indurire le forme di lotta è detta in parole semplici dagli operai che si danno il cambio presso i due uffici presi di mira, riaffermando l'intenzione di non mollare fino a una risposta positiva.

Giuseppe Restifo

Batteri, ammoniaca e nitriti nell'acqua di Caltanisetta

Caltanisetta- Anche oggi dai rubinetti delle case dei issesi è defluita acqua torbi-da. In particolare, la zona più olpita dall'inquinamento è uella di corso Vittorio Ema-uele , dove le analisi hanno ccertato la presenza di bat-teri; in via Palestro e contrada Macello è stata rilevata nell'acqua un'alta percentuale di nitriti e di ammoniaca. L'inquinamento è avvenuto dopo la sostituzione di alcune tubazioni nell'acquedotto Madonie Ovest.

La «Morra» non è reato, anche se i Carabinieri lo credono

nella criminosa attività. Alla ricerca di reali criminali, i militi non hanno saputo far altro che mettere le manette a praticanti di un passatempo che, da secoli, è considerato «azzardo» solo per le tabelle all'interno dei bar. E nessuno, mai, ne aveva tenuto conto.

TRENTO — Tutti coloro che continuavano a muoversi nel buio, stiano tranquilli: d'ora in poi la morra, uno dei giochi più antichi e popolari, potrà essere praticata alla luce del sole. C'è voluto un giudice, addirittura, per stabilirlo, assolvendo sei persone arrestate dai carabinieri intenti

Avignone, Zacinto: due incontri gay internazionali

Quest'estate sono in programma due iniziative gay internazionali organizzate da diversi gruppi del Gay Movement Europeo. Il primo si terrà ad Avignone (Ardeche-Francia) dal 24 al 6 agosto, durante il festival mondiale del teatro. Gli omosessuali che vi partecipano saranno impegnati in un «stage homosexuel de theatre de rue et de presse». L'appuntamento per tutti gli italiani è tutti i giorni alle 18 nella piazza centrale di Avignone (Place de l'Horologe-cafè Cicette).

Vi sarà la possibilità di campeggiare, praticare il naturslismo, avere scambi di esperienze fra i partecipanti.

Il secondo incontro internazionale è a Zacinto dal 6 al 27 agosto. L'apuntamento per la partenza collettiva è a Brindisi alle 12 del 7 agosto vicino la dogana del porto brindisino. L'itinerario per coloro che giungono individualmente è il seguente: Brindisi-Patrasso in traghetto; Patrasso-Kyllini in bus; Kyllini-Zacinto in vaporetto. Portate i sacchi a pelo per dormire sotto i pini e gli ulivi. Meno vestiti possibile, preparatevi per dei giorni d'estate in riva al mare, e delle notti eccitanti sotto le stelle. L'aria di montagna vi donerà freschezza, la cucina greca sarà una delle delizie particolari di questo gay grek camp.

lambda
giornale di contrucultura del movimento gay italiano

Una serie di manovre per speculare sul servizio

Rovereto: aumenti dal basso

ROVERETO (TRENTO) - Prima è passata la legge provinciale sugli asili che ha sancito la divisione tra scuola confessionale, largamente predominante in provincia, e la scuola di infanzia pubblica con evidente favoreggiamento di quella professionale, nel marzo di quest'anno è stata poi promulgata un'altra legge: quella sui nidi d'infanzia. Ce ne sono 6 a Trento 3 a Rovereto, 2 a Riva, 1 ad Arco e 1 a Mori. Essa è venuta a chiarire fino in fondo la linea Dc in questo campo dell'assistenza; prevede un sistema di rette a scaglione di reddito con una autocollocazione dei genitori in fasce di reddito medio mensile presunto dell'anno in corso. Ad esse sono collegate delle quote di retta periodicamente aggiornate ed agganciate al corso del servizio. La ribellione è esplosa a Riva con il rifiuto della compilazione dell'autodenuncia del reddito. Ora anche Rovereto è partita con l'autoriduzione; i genitori dicono che in molti casi si può parlare praticamente di un raddoppio delle rette precedenti, specialmente se si considera che il prossimo gennaio dovrebbe esserci un altro aumento tale da portare il livello delle rate ad un 30% superiore rispetto al costo effettivo del servizio. Nell'arco di un'anno dal gennaio scorso al prossimo, in base a calcoli esemplificativi fatti su un nido di Rovereto, si passerebbe da rette che soprivano meno del 15% del costo effettivo ad altre tali da coprire un 30% dei costi. Sono tariffe in pratica che, per i reddditi medi, si muovono sopra le 50 fino alle 100 mila lire mensili. Questa è una discriminazione evidente. dicono i genitori, nei riguardi dell'asilo-nido. Non è un privilegio, ma un servizio sociale primario da estendere per alcune ore al giorno canche a quei bambini che hanno un genitore a casa per lo sviluppo socio-psicologico ottimale del bambino. I genitori che con questo sistema invece circa 12 mila lire mensili per l'asilo, dalle 50 alle 100 mila per il nido; la giunta provinciale dichiara una drastica riduzione dei nidi. E ciò continua di pari passo con l'espulsione della mano d'opera femminile dalle fabbriche ed una martellante campagna sul «diritto - dovere» della donna-famiglia alla educazione dei bimbi. Che si tratti di una volontà di affossare il servizio è evidente da quanto sta già capitando a Rovereto dove invece di istituire un nuovo nido vi si trasferisce uno pre-esistente con il passaggio ad un altro con capienza di 60 posti ad uno con capienza di 40. Dalle assemblee dei genitori è uscita l'indicazione di bloccare le attuali rette, deliberate in esecuzione della legge dal commissario straordinario democristiano senza consultare nessuno; in fretta e furia(ai primi di giugno, con seduta del consiglio comunale) e di sostituirli con una quota fissa di 30 mila lire mensili o 15 mila se il bambino ha frequentato solo fino a 10 giorni.

Si chiederà inoltre che tutto venga ridiscusso dopo l'estate e dopo un reale confronto con tutti i genitori anche quelli i cui bimbi sono ora assenti dal nido. La stragrande maggioranza dei genitori attualmente utenti del servizio hanno aderito a questa forma di lotta. A Trento la giunta comunale vedendo le reazioni dei genitori in provincia ha preferito posporre l'aumento delle rette a settembre, sperando forse che allora le acque si saranno calmate. I genitori hanno invece intenzione di coordinarsi a livello provinciale e puntano ad una modifica della legge.

Si terrà a Vasto l'incontro promosso dai giovani di Dp

Cammina l'idea della festa

L'idea di fare una festa sta prendendo corpo. Il tema conduttore sarà il cosiddetto tempo libero, cioè l'interesse e i problemi dei giovani verso quelle attività in cui esprimono le loro esigenze di socialità e di libertà. Senza dimenticare questioni drammatiche come la disoccupazione o la droga, la scelta di affrontare insieme i problemi legati allo sport, alla comunicazione, all'animazione culturale può essere il modo migliore per evitare che proprio nella festa si viva passivamente la condizione di spettatore; d'altra parte non vi saranno i soliti dibattiti preconfezionati e rigidi, per cui ognuno potrà organizzare liberamente discussioni.

Un programma quindi destinato ad arricchirsi nel periodo di propaganda e nel corso stesso della festa, Ma a che punto siamo nella sua organizzazione? *«Ci sono delle novità* - mi dice Lionello - *abbiamo trovato un posto migliore di Donoratico: abbiamo scoperto a Vasto, quasi al confine tra Abruzzo e Molise, uno stupendo campeggio tra il mare e gli ulivi. Si chiama «Campeggio del Saraceno», è grande 100.000 metri quadrati ed è attrezzato di ristorante self-service, spaccio, campi da tennis, da pallavolo, e da bocce, bungalow per non parlare della spiaggia, che è un sogno. Neoi penseremo ad allestire l'infermeria, i vari stands di vendita e i palchi per gli spettacoli. Organizzeremo anche tornei sportivi e altre iniziative diintrattenimento. La festa durerà dal 13 al 17 settembre. Finora hanno assicurato la presenza, Dario Fo, Franca Rame, il Teatro dell'Elfo, Gli Area, Napoli Centrale, l'Orchestra, Treves, le Nacchere Rosse, il Canzoniere del Lazio, e il Teatro del Sole; vi saranno poi altri operatori culturali che parteciperanno ai gruppi di discussione.»* Come procederà il lavoro di organizzazione e di che avete bisogno? *«Innanzit tutto è necessario che tutti si diano da fare a trovare adesioni e a discutere i contenuti della festa. e organizzare la partecipazione. Noi invitiamo chiunque sia interessato a questa iniziativa a venire a Firenze venerdì mattina, nella sede della federazione di Dp in via De Pepi 68: lì discuteremo i problemi da risolvere. Altrimenti si può chiedere al qQdl e alla deferazione di Milano. Nei prossimi giorni metteremo a punto gli strumenti di propaganda. Pensiamo di essere a buon punto».*

è uscita

smemoranda 1979

la nuova agenda
a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)

prenotala subito
telefonandoci al
8321347/8378109/8399169
via Vetere 3 - Milano

stampa a due colori
copertina in balacron
512 pagine

prezzo di copertina L. 3500

smemoranda

1979

La relazione di Franco Calamida al recente Direttivo di Democrazia Proletaria: dal rapimento di Moro alle elezioni di Maggio dai referendum all'elezione del Presidente; il contributo e i limiti nostri e della nuova sinistra nella costruzione di una valida alternativa al governo a cinque e alla linea perdente del Pci e del Psi

Nella foto un momento del recente congresso costituente di Democrazia Proletaria.

Il contributo di Dp alla costruzione dell'opposizione sociale e politica

1) Dei problemi posti dai documenti preparatori questa discussione, vorrei sottolineare questi aspetti: l'identità, l'unità e la questione operaia; per Dp costituiscono un unico problema. Abbiamo infatti in corso importanti scadenze imposte dai fatti, ma non sempre è emersa una precisa identità di Dp. La nostra attuale identità consiste nell'aver posto alcune importanti questioni tecniche, attorno alla nuova composizione della classe e alla conseguente concezione dell'organizzazione.

Ma non siamo andati molto oltre il metodo: dimenticando l'identità politica, quella che «le masse vedono e verificano», è tuttora incerta. Senza una nuova capacità progettuale lo «spezzamento» della proposta, i rischi di deviazione istituzionalista, il mosaico al posto del progetto politico sono inevitabili. La realtà delle cose in questa fase, le forme non solide dell'auto-organizzazione di massa, le divisioni nella società e nel blocco sociale anticapitalistico non definiscono un percorso semplice e rapido verso il progetto di costruzione del partito. Sull'altro fronte, al contrario, il sistema dei partiti può accettare un'opposizione di opinione, ma contrasta con tutti i mezzi la sua crescita e forza organizzata. Anche Dp corre il rischio di percorrere la strada del «partitino d'opinione», per il quale, a sinistra del Pci, certo esiste oggi uno spazio.

Se però agiamo solo per «coprire» questo spazio in concorrenza con altri, non rispondiamo in nulla al progetto che ci tiene uniti. Lo scontro di classe è «frantumato» nelle lotte operaie di difesa dei disoccupati per il lavoro, nell'offensiva autoritaria nella scuola, nella controriforma sanitaria e nella lotta delle donne per condizonare la struttura ospedaliera, affinchè venga eliminata la pratica dell'aborto clandestino, nelle lotte del sud, nell'insoddisfazione dei giovani, nelle lotte dei precari dell'università per la stabilità del lavoro, dei poliziotti per conquistare il diritto ad autorganizzarsi dei settori democratici nelle istituzioni. Sono lotte isolate, «necessariamente» isolate? Incidono o meno sul quadro politico? È in atto in effetti una progressiva, ma certo non totale separazione tra le lotte, il sociale e la loro posizione nelle istituzioni, le attese della società civile e la risposta politica, le scelte concrete, del sistema dei partiti. I livelli di unità definiti all'interno dei rapporti e mediazioni istituzionali, vengono strenuamente difesi, ma non vanno nella direzione di maggiore stabilità, anzi con sistemi di crescente instabilità. Pensare di agire con una concezione di separatezza fra sociale e lotta nelle istituzioni, con una «divisione dei compiti», è perdente e non costruisce forme organiche di organizzazione e direzione. Esempio: il dibattito avviato dal QdL nelle prospettive della sinistra è in tutto separato da quello sulla stagione contrattuale: sistema dei partiti e loro storia, stato e istituzioni appaiono una sfera di problemi; obiettivi e contenuti delle lotte, non solo operaie, una seconda sfera. La scissione tra momento istituzionale e articolazione delle lotte nella società si rispecchia, tuttora, nel nostro modo di far politica, nella testa di ogni militante è una distorsione di linea politica.

In 10 anni abbiamo commesso gli errori opposti di rimanere chiusi prima nella sfera della lotta economica e sociale, di far poi un brusco balzo a quella istituzionale alla ricerca delle soluzioni strategiche che non trovavamo nei rapporti di forza in fabbrica. Oggi corriamo il rischio di commetterli tutti e due nell'arco di un solo anno in due tempi (prima elezioni e referendum, poi contratti)e contemporaneamente. La ragione di fondo sta nell'abbandono o ritardo di una nostra complessiva autonomia nella analisi strutturale delle classi e della strategia del grande capitale, all'interno della quale collocare il ruolo, dell'opposizione, delle lotte concrete e lo stesso ruolo di Dp.

La sinistra e la crescita della opposizione

2. L'opposizione ha riportato un indubbio successo nei referendum. Contro la legge Reale, voto ancor più significativo di quello sul finanziamento ai partiti, settori molto vasti di proletari si sono pronunciati in dissenso rispetto alla disciplina richiesta dalle forze della maggioranza. Un voto da sinistra che ha il significato di opposizione sia al governo che verso la linea del compromesso storico. È il segno di presa di coscienza di questo dato: la sinistra storica sta pagando prezzi molto alti non solo senza contropartite, ma aprendo le porte all'offensiva dell'avversario di classe. Nelle elezioni in Friuli e Val d'Aosta non si è però espresso con continuità il dato emerso dai referendum, ma piuttosto quello, che già avevamo analizzato, delle elezioni amministrative del maggio: Dp con Lc e anche il Pdup, hanno conseguito un risultato di tenuta. Il successo delle liste autonome contiene poi il segno ambiguo dei riferimenti politici moderati dei firmatari, ma anche quello di critica verso il governo centrale, contro il soffocamento delle autonomie locali e la repressione delle minoranze etniche, che in piccola parte si sono sentite rappresentate dalla sinistra di classe. L'opposizione che sui contenuti di libertà e democrazia si era espressa con una base di omogeneità nei referendum è invece tornata in questa occasione a dividersi tra le diverse rappresentanze partitiche. Mai l'interesse del paese, della gente e dei lavoratori è stato così basso come in occasione dell'elezione del Presidente, salvo che nell'esito finale. In quelli che sono apparsi come giochi astrusi, si nascondono in realtà tutti i problemi politici emersi dopo il 20 Giugno 76, nessuno dei quali ha trovato una stabile e chiara soluzione. Uno scontro aperto di posizioni li avrebbe fatti esplodere tutti insieme. «L'unità» è stata dunque salvata nel rinviarli. Schematicamente: la Dc e il Pci hanno avuto una sola, vera preoccupazione, di fondo: non giungere ad una votazione che spaccasse la Dc cioè l'unità stessa della Dc e di conseguenza la maggioranza di governo. Al quadro politico più che stabilito è stata garantita una precaria continuità.

La Dc ha manovrato con accortezza spingendo il Pri a proporre La Malfa ma con il consenso prioritario alla candidatura Pertini, che le ha consentito di «chiudere» su quest'ultimo, riproponendolo lei stessa, con un segno politico ricattatorio, quando sembrava ormai sconfitta. Ma questa accortezza non è definibile una vittoria Dc, è anche un segno delle sue divisioni che sono profonde. Non diventano laceranti solo per il sostegno offertole dalla politica dell'emergenza e dell'unità nazionale delle sinistre. Ma la Dc non ha affatto risolto la sua crisi, la sua relativa forza è la crisi della sinistra. Neppure le sinistre hanno vinto pur portando alla presidenza della repubblica uno degli uomini migliori e più degni, e questo nonostante le posizioni assunte dal compagno Pertini nella vicenda Moro che noi è noto non condividiamo. Non hanno vinto: 1) perchè le divisioni e contraddizioni interne e i reciproci sospetti, si sono accentuati e si esplicitano in questi giorni, 2) per aver giocato la partita nei corridoi e nei rapporti tra segreterie, 3) perchè la precaria base di unità interna alla Dc tende a consolidarsi nella misura in cui procede la sua politica di disgregazione della società di attacco e isolamento della classe operaia. Essendo queste ultime le condizioni decisive, ma non scontate e definitive sulle quali la Dc prepara la sua rivincita.

Neppure le forze dell'opposizione hanno sostenuto una posizione caratterizzata in senso unitario, e non poteva essere altrimenti. Dp ha segnato forse momenti di incertezza, ma, anche se alcuni compagni ne dubitano, è stata giusta la scelta di non astenersi nell'ultima votazione e di votare per il compagno Pertini. Pertini è un presidente più stimato come democratico di quanti il paese ne abbia avuti fino ad oggi. Noi condividiamo la soddisfazione con la quale è stata accolta la sua elezione da milioni di democratici, giovani, intellettuali per quanto riguarda la sua figura di militante antifascista. Ma non ci nascondiamo che proprio in nome dell'antifascismo è stata esaltata l'unità nazionale, cioè la collaborazione di classe e l'unanimismo . Politicamente l'elezione di Pertini rappresenta questo.

Stato del movimento di classe

3) Come si sono espressi in questa prima parte del 78 i soggetti sociali e movimenti che diedero vita a tre significativi momenti di lotta nel 77 (il lirico, Bologna, il 2 dicembre a Roma)? La risposta non appare univoca; nel paese è certamente in atto una svolta moderata, settori non secondari ricadono sotto l'influenza della Dc (che si è rafforzata come presenza anche in organizzazioni di massa, quali le Acli, la Cisl; ha infine organizzato un convegno operaio); inoltre se è vero che un quarto del paese si è espresso contro la legge reale, è anche vero che gli altri tre quarti si sono espressi a favore (cosa impensabile solo alcuni anni fa). Se è vero che ci sono state importanti scadenze operaie (tessili e chimici) è anche vero che questo fronte di lotta non ha retto la continuità di scontro con il quadro politico avviata il 2 dicembre. Inoltre opposizione operaia e sindacale, dopo l'Eur, hanno camminato su binari separati. Ma un dato emerge su tutti: la collocazione su vasti settori di massa su posizioni anticapitalistiche, di classe, di lotta per la democrazia, certo molto differenziate, ma «mille volte» più grande della tradizione sinistra rivoluzionaria. L'opposizione a forme diverse di impegno e di organizzazione e le aggregazioni non partitiche (dai collettivi agli organismi di lotta nelle istituzioni) hanno una precisa domanda di unità nel concreto della loro azione, che non trova però risposta. In sintesi: il 78 che abbiamo definito l'anno decisivo, non si presenta fino ad oggi più favorevole, per la ricomposizione del blocco sociale, del 77, e non appare nepure decisivo. La polarizzazione tra il riflusso moderato di alcuni settori della società e quelli dell'opposizione si è accentuato, e in questo processo il fronte dell'opposizione si è non solo esteso ma anche radicato. Ma a sinistra non c'è unità di lotta. I tempi della crisi del compromesso storico e dell'iniziativa dell'avversario di classe non consentono rinvii. Si pone dunque un problema di unità. In realtà il Pdup e l'Mls, (il cui incontro non va considerato definitivo), in forma che noi giudichiamo interna ad una logica diplomatica ed istituzionalista si pongono il problema dell'unità e quindi della tattica. «Sinistre unite», al governo o all'opposizione, sono formule che contengono una collocazione subordinata ai margini del sistema dei partiti, e anche una politica di ponte, verso settori della sinistra riformista, che può costituire, per un periodo una barriera o un grosso ostacolo alla correttezza questa questione: l'unificazione politica dell'opposizione, con la tattica oggi possibile . Dp deve farsi alla testa della lotta per l'unità, ribaltando la logica degli schieramenti (sia istituzionali che quelli già sperimentati, di rapporti diplomatici tra le forze della nuova sinistra), e ponendo al primo posto il problema dei contenuti, cioè la questione del programma e di tutti gli strumenti per farne pratica di lotta unitaria. L'orientamento per la scadenza elettorale (a novembre nel Trentino-Alto-Adige, nel 79 quelle Europee, mentre meno probabile di alcuni mesi fa appare l'ipotesi di elezioni politiche anticipate, che comunque pesano come ricatto sui contratti) dovrebbe seguire questi criteri politici: liste dell'opposizione sociale, di forze autonome dall'influenza della sinistra storica, con la caratterizzazione delle forze politiche che le compongono e con un bilancio autocritico delle passate esperienze. Senza la presunzione di «complessiva rappresentanza politica», ma cercando rapporti nuovi tra la presenza nelle istituzioni, in movimenti, le diverse forme di espressione dell'opposizione . La priorità che diamo ai contenuti delle lotte per realizzare i possibili livelli di unità politica tra i diversi movimenti e soggetti, impone un percorso lungo. Per muovere i primi passi è bene cercare di definire attorno a cosa avviare, e può avvenire questa unificazione politica. Si ritorna così al problema posto all'inizio. Si tratta degli operai in carne e ossa che fanno l'opposizione e dell'identità di Dp come partito proletario strutturato, di lotta che contribuisce con altre forze, alla rifondazione di una strategia, praticata dai soggetti, del movimento operaio. Fuori di questo non c'è alcuna identità di Dp.

Cos'è oggi la questione operaia?

4) La questione operaia, che pure fu al centro del dibattito congressuale, non lo è stata nella nostra pratica e proposta. Eppure una nostra ipotesi si sta unificando: la questione operaia torna in primo piano, in termini nuovi, complessi, sebbene un quadro generale non produttivo. I guasti all'interno della classe sono profondi, le difficoltà di proposta unificata sono grandi, il riflusso e disorientamento operaio è un dato che non si può cancellare dall'analisi dei rapporti di forza. Non è presente una linea organica di risposta all'offensiva.

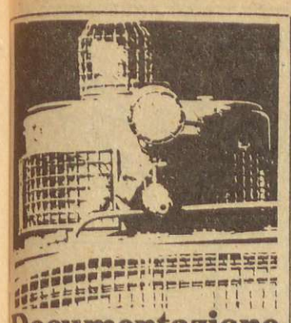
La crisi del riformismo minaccia di far arretrare l'insieme della classe operaia. Invertire la tendenza in atto non è compito di breve periodo. «Dire la verità» aver piena coscienza delle dificoltà è condizione per ricostruire la fiducia e iniziativa operaie. Le assemblee operaie di Torino, e anche di Napoli, hanno fornito una decisa indicazione di metodo di lavoro e di linea. L'opposizione operaia va caratterizzata sulla capacità di organizzare la lotta difensiva, nella rottura con la vecchia strategia in crisi e il processo di rifondazione. È una sfida politica aperta per non essere travolti tutti. È lo scontro tra le compatibilità operaie, nella ricomposizione dell'unità di classe e la compatibilità del sistema nella logica e rottura dei sacrifici e dell'austerità, che distrugge autonomia di analisi e coscienza. Nuova strategia significa anche capire gli errori della vecchia e cosa fare tra le lotte di oggi e i tempi lunghi di definizione di una linea unificante.. Oggi la disponibilità operaia e di massa a lottare ha invece questi contenuti nuovi:

1) partire dal quotidiano, da come ad esempio il proletariato me ad esempio il proletariato vive in rapporto con le istituzioni (scuola, salute...) o con il lavoro. 2) verificare e gestire gli obiettivi raggiunti, più «piccoli» ma più veri. Considerare i movimenti di massa la sola vera forza riformatrice e di trasformazione (i contenuti del comunismo vissuti da settori di massa nello scontro di classe), significa oggi, nel concreto, partire dall'analisi delle esperienze che ci sono, delle organizzazioni reali dei soggetti su diversi obiettivi: per generalizzare e formare la base della riflessione teorica e strategica. Alcuni esempi sono il Cdf della Montedison di Castellanza, la lotta delle donne contro la struttura ospedaliera, l'impostazione alle 150 ore data dalle compagne di Torino e numerosi altri.

I contenuti di queste lotte sono il rapporto fabbrica-territorio, hanno l'obiettivo di socializzare in fabbrica il vissuto quotidiano, di «portarsi dentro anche tutto ciò che si vive fuori», costituiscono la condizione ineludibile per una riflessione complessiva e strategica e «vissuta» sulla lotta di trasformazione della fabbrica e della società, in rapporto con un nuovo soggetto, i «nuovi assunti» appunto come, sono stati definiti all'assemblea di Torino. Per quanto riguarda più direttamente i contratti la posizione di Dp si riassume nell'obiettivo, non di fare la piattaforma sindacale, ma una lotta per saldare in un blocco unico i problemi dell'occupazione, del salario, della organizzazione del lavoro e della riduzione qualificata dell'orario di lavoro, respingendo la logica delle «contropartire», come l'introduzione dei turni di notte e i sabati lavorativi. Ma non dobbiamo pensare a contratti che capovolgeranno i rapporti di forza, ma ben più concretamente ad una lotta di difesa delle conquiste, dell'affermazione di obiettivi in positivo secondo i rapporti di forza e che tenga aperti gli spazi per l'articolazione e la continuità della lotta. Saranno contratti intrecciati con il ricatto delle esigenze di stabilità del quadro politico, e con la possibile continuità dell'iniziativa terroristica.

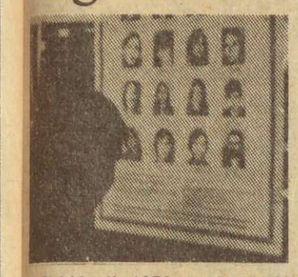
Potranno essere necessarie anche lotte in dissenso rispetto al sindacato, e noi dovremmo in questo caso sostenere l'indisciplina pratica del comportamento operaio. È bene che tutti i nostri compagni flettano nella differenza v bale e opposizione di lo Va indetta una battaglia p tica chiara, con argomenti ri e non moralistici, verso opposti opportunismi di nel sindacato sta dar bat glia politica e di chi ne es sempre senza dar battag politica. Nessuna mediazio valida se comporta la rinu cia allo scontro politico, splicito e in un costan rapporto di massa. Se questa concezione della lo di opposizione nel sindac si va verso la definitiva se razione tra opposizione o raia e sindacale, non vers nostro obiettivo di rappo politico e dialettico. Ma n è accettabile oggi alcun chiamo alla disciplina sin cale: a partire dai conten politici che elaboriamo biamo interlocutori a tut livelli del sindacato, ma il stro referente e interlocut (anzi: chi costruisce la «s stra» linea) è il settore combattivo della classe o raia e del movimento dei legati. È in breve, l'oppo zione operaia. Il partito formazione è, o dovrebbe sere, organizzatore del dib tito operaio, non solo dei militanti, ma di quanti c vergono sul concreto dell'i ziativa di lotta. La propost questa: unità sui contenu nesssuna lottizzazione, n sun steccato all'interno d l'opposizione operaia, che ben oltre le tradizionali av guardie della sinistra riv zionaria. Ma a chi si centra zeranno i componenti di q sti organismi dell'opposizi operaia? Uno alla sinis sindacale ampia, un altro Cendes, ciascuno alla s confederazione, i «partitisti Dp, gli «anti-partito» a Lc, tri ad altre forze della sinis rivoluzionaria o tradizional Ma, tutti alla loro realtà c creta, alla assemblea, al parto in lotta. Riprenderan in mano i loro problemi e loro lotta. Con questo spir unitario i compagni operai Dp propongono, a quanti no interessati, di promuov e organizzare unitariamen in autunno un convegno d l'opposizione operaia, c tenga conto dell'esperien fatta «nel parlarsi e nel ca si» alle assemblee di Napo Torino e di alcune fo chiare indicazioni di lotta confrontare con tutti i lavo tori

Questo direttivo dov be dunque segnare una s ta: dalla pratica di forza d pinione alla coerenza co indicazioni dell'assemb congressuale, con un solo biettivo prioritario: l'iden di partito operaio nella m forma in cui si pone la ques ne operaia.



Documentazione

Che c'entra la Rft con la Jugoslavia?



Il 14 luglio 1978 sono scaduti i due mesi di reclusione cui sono stati condannati per ingresso illegale in Jugoslavia quattro militanti tedeschi accusati in Germania di appartenenza alla Raf, e precisamente: Brigitte Mohnhaupt; Sieglinde Hoffmann; Peter Book; Rolf Clemens Wagner.

A tale scadenza si ripropone, acuto ed attuale, il problema della estradizione in Germania; infatti la Repubblica Federale Tedesca ha presentato alla Repubblica Popolare Jugoslava una richiesta di estradizione, dopo che i primi tentativi del governo tedesco di ottenere una estradizione -lampo immediatamente dopo l'arresto avvenuto l'11 maggio 1978, estradizione che doveva attuarsi al di fuori delle procedure legali (alla «bulgara»), erano andati a vuoto.

Il governo jugoslavo, da parte sua, chiede al governo tedesco la estradizione di otto ustascia: estradizione che fino ad oggi è sempre stata rifiutata dalla autorità tedesca, che anzi proteggono e sostengono i gruppi estremistici di destra jugoslavi, che a centinaia trovano asilo politico in Jugoslavia.

La stampa tedesca si oppone violentemente a tale estradizione (mentre sollecita l'ottenimento dell'estradizione dei militanti tedeschi) ed è arrivata negli ultimi tempi ad affermare che gli attentati attribuiti agli ustascia in Germania, in realtà sarebbero stati messi in atto dai servizi segreti jugoslavi.

Il più grande quotidiano jugoslavo, *Politika*, ha pubblicato il 12 luglio 1978 una intervista col Cancelliere Schmidt, che occupa la prima e la seconda pagina del giornale stesso (non si era mai verificato in precedenza che tale giornale desse tanto spazio ad interviste a capi di governo stranieri); in tale intervista, tra l'altro il Cancelliere Schmidt fa capire che la Jugoslavia non avrà mai gli otto ustascia, ma che il governo tedesco è disposto a «pagare» per la estradizione dei quattro tedeschi. E' chiaro che il governo tedesco eserciterà pressioni economico-politiche su quello jugoslavo (è nota la suddanza economica di Belgrado da Bonn) per ottenere i quattro militanti tedeschi e che eserciterà ritorsioni economiche in caso di rifiuto (ritorsioni sul tipo delle centinaia di migliaia di licenziamenti di emigrati jugoslavi dalle fabbriche tedesche, come avvenuto l'anno scorso).

L'estradizione oltre che essere in contrasto con le tradizioni comuniste cui il governo jugoslavo dice di richiamarsi, è inammissibile per il trattato internazionale di estradizione tra la Germania Federale e la Jugoslavia, dove si fa divieto all'estradizione per motivi politici: inoltre l'estradizione dei quattro militanti tedeschi in Germania equivarrebbe alla loro condanna a morte: è tristemente noto il regime carcerario vigente nella Germania Federale e la quasi totale violazione dei diritti di difesa ivi applicati.

Dalla stampa tedesca infine, si è appreso che uno dei quattro detenuti, Peter Book è gravemente malato per un tumore all'intestino e che si trova in fin di vita: trova così conferma l'ipotesi che i quattro si trovavano in Jugoslavia unicamente per portare delle cure al compagno malato.

A seguito dellenotizie giunte dalla Germania e dalla Jugoslavia c'è stata una protesta da parte di alcuni democratici italiani che hanno chiesto l'intervento personale del Maresciallo Tito e del Presidente del Tribunale Russel, Vladmir Dedijer, eminente personalità politica jugoslava. Analoga protesta si è avuta in Grecia da parte dell'Associazione dei giudici democratici e simili iniziative si stanno prendendo in Francia ed in Belgio.

Milano 13 luglio 1978

per il
Comitato Internazionale

Finalmente l'amnistia in Perù Ma la strada democratica è lunga

I 100 costituenti hanno giurato, le sinistre cantando «El Pueblo unido jamas será vencido» - Quasi contemporaneamente però la polizia ammazzava un manifestante

LIMA - Il governo peruviano ha finalmente dovuto concedere l'amnisti aa tutti quei civili e militari finora per seguitati e condannati per motivi politici. Tutti i partiti presenti alla nuova assemblea costituente avevano sollecitato il provvedimento, che permetterà anche agli esuli di rientrare in Perù. Diversi candidati di sinistra nelle elezioni, di cui sei eletti alla Costituente, tra i quali il leader del Focep Hupo Blanco, saranno così amnistiati insieme a quattro militari deportati nel maggio scorso per «attività sovversiva».

Intanto, l'altro ieri Hava de la Torre leader ultraottantenne dell'Apra (vecchio partito a tradizione di sinistra ormai rifluito su posizioni socialdemocratiche che ha riportato la maggioranza relativa ha insediato la commissione plenaria preparatoria della Costituente eletta il 18 giugno scorso, proclamata il 15 luglio e che si riunirà per la prima volta il 28 prossimo in occasione della festa nazionale. Mentre il vecchio dirigente giurava nelle mani del capo del secondo partito, il Ppc (cattolico di destra con 25 seggi contro i 37 dell'Apra) l'acre odore deilacrimogeni pentrato fin nei corridoi del palazzo del Congresso, rimesso a nuovo dopo dieci anni di chiusura segnlava emblematicamente quanto ancora fosse grande il distacco fra paese legale e paese reale. La polizia aveva infatti attaccato duramente una manifestazione organizzata dal Sutep, il sindacato di sinistra che organizza la maggioranza dei 130.000 insegnanti peruviani, in sciopero ad oltranza fin dall'8 maggio scorso. Secondo le prime notizie negli incidenti sarebbe morta una persona e vi sarebbero stati parecchi feriti se arrestati.

Benchè la prima seduta sia stata puramente protocollare è

interessante raccontarne lo svolgimento, per cogliere qualche segno di come si atteggerà il nuovo esperimento democratico-borghese. Il gruppo dell'Apra, in polemica coi suoi critici che lo definiscono come un partito filoamericano destrorso, si è presentato in aula la mattina presto occupando tutto il settore di sinistra dell'emiciclo. Per reazione i rappresentanti della nuova sinistra, con in testa il leader guerrigliero Hugo Blanco, primo eletto del Focep (Frente obrero, campesino, estudiantil y popular che con 12 seggi è il terzo partito del paese) si sono seduti all'estrema destra. Nel pomeriggio dello stesso giorno hanno giurato anche i deputati di sinistra e lo hanno fatto al canto rivoluzionariodel famoso, anche da noi, «El pueblo unido jamas sera vencido». Hugo Blanco ha giurato «per il sangue sparso stamani» riferendosi alle vittime degli incidenti di cui abbiamo riferito. Con la stessa formula hanno poi giurato quasi tutti i rappresentanti della sinistra, che sta dando segno di voler almeno discutere un patto d'unità d'azione. Uno di questi segni è stato l'abbraccio tra Hugo Blanco, trockista, e Jorge del Prado, anziano leader storico del Partito comunista prosovietico. Haya de la Torre ha poi tolto la seduta convocando la commissione plenaria per oggi. Al mattino, a norma di legge, erano stati chiamati alla segreteria il più vecchio e il più giovane degli eletti, entrambi apristi, ma il più anziano aveva ceduto il posto al successivo, del Ppc. Anche questo potrebbe essere un segno di un futuro accordo fra i due maggiori partiti in un unico blocco moderato.

g.l.m.

CORRISPONDENZA

L'eurofascismo manifesta a Madrid tra l'attendismo delle sinistre

MADRID - Il 18 luglio 1936 il generalissimo Franceso Franco, ora fortunatamente defunto, sbarcò dalle isole Canarie dove era stato confinato, nella terra spagnola per dare via alla guerra civile che causò dopo circa tre anni la sventura della repubblica. Quest'anno tutti i fascisti europei si sono recati a Madrid per commemorare questa loro vittoria e ricordare con molta nostaglia il dfunto idolo: Franco. Nella plaza de toros si sono radunati circa 20mila fascisti spagnoli francesi ed italiani. Il comizio era stato indetto dall'Eurodestra e organizzato da Fuersa nueva il maggior raggruppamento di destra locale. Un servizio d'ordine di 1200 giovani fascisti e diversi criminali, fra i quali ho potuto notare una decina che parlavano la lingua italiana senza poter riconoscere la loo identità, appoggiati da diverse centinai di poliziotti in divisa e in borghese, hanno potuto assicurare a Giorgio Almirante di tenere, insieme a tanti suoi simili, il comizio che serviva anche da apertura della campagna della destra spagnola in occasione del referendcum che si terrà nei prossimi mesi per approvare la nuova costituzione [la destra fascista ha annunciato in questa occasione che voterà contro la costituzione appoggiando quella attuale]. Gli slogan principali della manifestazione erano 2: «Franco risuscita, la Spanga ti aspetta e» con la sede della Spagna, con la chiarezza della Francia e la volontà dell'Italia sar possibile una Europa unita e piena di valori nobili». Dopo il saluto dato agli ospiti stranieri e camerati radunati, Blas Pinar ha invitato Almirante a prendere la parola. Il segretare del Movimento Sociale Italiano ha detto «che la consacrazione storica dell'eurodestra è avvenuta durante questa manifestazione». Ha poi continuato vantandosi che «l'eurodestra è nata in Italia perchè là esiste il più grande partito comunista a Parigi ha tenuto la sua prima riunione perchè la Francia ha la luminosa idea della Europa e si è consacrata qui in Spagna perchè è il paese dove iniziò la prima gloriosa corciata contro il marxismo». L'eurodestra o la organizzazione euorpea del crimine, come lo ha definito qualcuno qui a Madrid, ha annunciato sempre nel corso della stessa manifestazione i suoi 10 comandanti. Essi sono:

1 - Il comunismo è il nemico universale.

2 - Il comunismo è una chiesa rovesciata con la cupola nell'inferno.

3 - Il comunismo è un veleno nello spirito e nel corpo.

4 - Il comunismo ha come complici il socialismo e la cosidetta civilizzazione occidentale.

5 - Il comunismo deve essere combattuto a livello internazionale.

6 - Il comunismo significa violenza.

7 - il comunismo vuol dire terrorismo.

8 - Il comunismo è una lotta di classe che genera odio di classe, e quest'ultimo porta alla guerra civile.

9 - Il comunismo è la quinta colonna dell'imperialismo sovietico.

10 - Il comunismo è la religione della materia.

Ho voluto citare i dieci comandamenti pronunciati da Almirante tali e quali per dimostrare l'ignoranza e la scarsità teorica del neofascismo europeo. La manifestazione si è svolta senza alcun disturbo o opposizione da parte delle forze della sinistra, sia storica e riformista che quella nuove e rivoluzionaria. Menre nella recente riunione di Parigi i settori rivoluzionari della sinistra sono riusciti a mobilitare persino i socialisti di Mitterrand, a Madrid la sinistra rivoluzionaria con un atteggiamento liberale si è accodata a Carrillo e Gonzales. Infatti la maggioranza delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno riconosciuto ai fascisti «il diritto democratico di riunirsi a Plaza de Toros» come del resto prevedevano le leggi in vigore dopo il franchismo. Questo mostra da una parte la forza che detiene ancora la destra neofascista nella Spagna postfranchista.

Edmondo Ruzzi

L'OSSERVATORIO

Il panafricanismo è un'illusione

C'è un'idea che sta morendo durante questo quindicesimo vertice dell'Organizzazione per l'Unità Africana in corso a Kartum ed è l'idea del panafricanesimo, che pure è stata alla base della fondazione dell'Oua. Ma oggi, quindici anni dopo, l'Africa appare più che mai lontana da quella omogeneità che i pionieri dell'indipendenza avevano sognato: oltre alla tradizionale divisione tra nord arabo e centro-sud nero, l'Africa appare composta da una serie infinita di situazioni di conflitto, più o meno impegnative, ma egualmente laceranti dei rapporti interafricani. E se ne sono accorti astutamente i ministri degli esteri che per quasi tre settimane hanno sudato sette camicie per riuscire a mettere in agenda solo argomenti indolori, in modo da non provocare nessuna sensibilità, oltre ai due eroici fiori all'occhiello dell'Oua, l'appoggio cioè ai movimenti di liberazione dell'Africa Australe.

Guardando la composizione sociale interna dei 49 paesi membri vediamo che si va da paesi reazionari filoimperialisti [Egitto, Zaire] fino a paesi che hanno conosciuto recenti rotture rivoluzionarie [ex colonie portoghesi] ma la forma di governo più diffusa rimane la buona vecchia dittatura militare, sia nella sua versione progressista [Benin] che in quella semi-fascista [Uganda]. Ed ecco subito il risultato di una simile militarizzazione della vita politica: le fonti per lo sviluppo non vanno cercate all'interno delle possibilità nazionali, ma all'esterno, attraverso massicci indebitamenti verso le due superpotenze e altri blocchi imperialistici [Cee, Giappone, paesi arabi]. Non basta, gran parte di questi regimi cerca pure la sua base di consenso tra gli eserciti di

potenze straniere [Zaire, Etiopia] dimostrando così di quanto sostegno popolare dispongano.

Gli interventi di potenze extraeuropee probabilmente occuperanno gran parte delle discussioni [almeno di quelle di corridioio] di questo vertice. Ma che può fare l'Oua? Non solo spesso i suoi componenti sono fantocci delle potenze imperialiste, ma l'appoggio straniero altrettanto spesso viene fornito per intraprendere guerre coloniali, per conto terzi [come mostra l'esempio del Sahara Occidentale].

Morta così l'illusione panafricana [anche nella sua più recente versione della teoria dei Tre Mondi cinese] cosa resta nella realtà africana, qual'è la dinamica che determinerà le scelte [o le non-scelte] dell'Oua nel futuro prossimo? La risposta sembra venire dal nuovo tipo di conflitti sociali che stanno lentamente ma inesorabilmente sorgendo nei principali paesi africani.

Non solo la rivolta di gennaio in Egitto e il grandisioso sciopero di quest'inverno in Tunisia, due paesi dove il sistema produttivo capitalista domina ormai l'economia nazionale; ma anche nei conflitti che scuotono lo Zaire neocoloniale oppure l'Etiopia «socialista», emerge la presenza di una nuova qualità di lotta di classe nel continente nero. Questa volta non sono in gico tanto le catene coloniali, nè si rivendica solamente l'indipendenza nazionale: la posta in gioco è il governo, il potere le scelte da fare per lo sviluppo. Ed è attraverso questi processi che si evidenzia il vero carattere dei regimi «terzomondisti», come risposta ritardata e deviante ai nuovi problemi che pone la lotta di classe in Africa.

Così l'Oua pressata dalle lacerazioni che dividono i paesi africani dai pesanti condizionamenti delle potenze imperialiste, e dall'emergere impetuoso, anche se senza continuità nel tempo, dei movimenti di emancipazione sociale, si trova praticamente paralizzata, incapace di definire una qualsiasi linea per affrontare almeno una di tutte queste complesse questioni.

Dario Fornari

PAKISTAN
Arrestato il presidente dei giornalisti

Karachi- Il presidente dell'Unione federale dei giornalisti Pakistani, Mihaj Berna, è stato arrestato ieri sera al circolo della stampa di Karachi assieme ad altre quattro persone sotto l'accusa di turbamento della sicurezza e dell'ordine pubblico. Gli arrestati rischiano una condanna a trenta giorni di reclusione. Berna e gli altri stavano facendo uno sciopero della fame per ottenere la riassunzione di una trentina di giornalisti e poligrafici licenziati nonchè la revoca del divieto di pubblicazione imposto al quotidiano di opposizione «Musawat» di Karachi ed ad altri due giornali.

MEDIORIENTE
Prosegue il vertice a tre

Londra- Sono ripresi ieri aiie dieci al castello di Leeds vicino a Londra , i colloqui fra i ministri degli esteri di Egitto e Israele e Stati Uniti sulle prospettive di pace in medio Oriente. Nulla è trapelato sull'andamento dei negoziati che, per ammissione delle stesse parti interessate, servivano soltanto a superare impasse nelle aperture di pace ed a rinviare un dialogo.

Il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan, l'egiziano Mohamed Ibrahim Kamel e il segretario di stato americano Cyrus Vance, dovrebbero concludere la «miniconferenza» oggi pomeriggio. Che non ci sia alcuna possibilità i protarre i colloqui, al momento, lo confermano i programmi di Vance, il quale ha organizzato un incontro col ministro degli etsteri britannico David Owen per domani mattina all'una della prima colazione, per partire poi subito dopo. Diretto a Washington. Le speranze di una conclusione sia pur minimamente positiva della conferenza sembrano aver subito un duro colpo per le dichiarazioni rilasciate ieri a Khartoum dal presidente egiziano Anwar Sadat, secondo il quale non ci saranno altri incontri se Israele non dimostrerà di voler pendere in considerazione le proposte del Cairo fra Egitto e Israele. Ieri le parti interessate non hanno fatto che ribadire le rispettive posizioni e secondo fonti istraeliane ed egiziane «c'è ancora un'ampia frattura» fra tali posizioni.

USA
Passano le proposte di Carter sull'economia

WASHINGTON — Il senato americano ha approvato ieri a larga maggioranza, una delle più importanti proposte del piano di economizzazione di energia del presidente Carter.

Il senato ha fatto proprie varie disposizioni miranti a favorire l'impiego di carbone invece del petrolio e il gas naturale, nelle nuove centrali elettriche ed a dare al governo il potere per costringere certe industrie a fare la stessa cosa. Il piano di Carter è bloccato dai dibattiti al congresso da aoltre quattordici mesi.

SVIZZERA
Venerdì a Chiasso solidarietà coi dissidenti Urss

Venerdì 21 luglio si svolge in piazza Elvezia a Chiasso alle ore 18, una manifestazione di solidarietà con i dissidenti dei paesi dell'Est e contro i processi farsa in Urss. La manifestazione è organizzata dal «Comitato di solidarietà contro la repressione». Pubblicheremo domani, nella rubrica Documentazione'Dissenso la piattaforma stilata da questi compagni, che fa il punto anche sul clima politico svizzero.

CINA
La Rpc potenzia il suo sistema bancario

HONG KONG - Una serie di riunioni fra i dirigenti delle tredici banche locali controllate da Pechino sono in corso da alcune settimane allo scopo di potenziare l'attività di questi istituti di credito, creare proprie finanziarie ed accrescere il flusso di moneta straniera verso Pechino. Le riunioni, sulle quali - si hanno pochi particolari, sono presiedute da Li Pichou, già direttore del settore estero della Banca Popolare di Cina e che adesso ha la funzione ufficiale di ragioniere generale ella Banca di Cina a Hong Kong. Secondo alcune fonti, Li Pin-Chou sarebbe il rappresentante ufficiale della Cina a Hong Kong per il settore bancario. A lui fa risalire la direttiva. impartita il mese scorso alle Banche di Hong Kong controllate da Pechino, di effettuare tutte le transizioni legali possibili in regime capitalistico: cioè vendita e acquisto di moneta estera, di oro e di azioni.

LIBANO
Soldato della Fad ucciso

BEIRUT — Un soldato del contingente sudanese della forza di disuasione araba (Fad) è stato ucciso ieri sera da un franco tiratore nel settore di Ain-Remmaneh-Chiah, nella parte sudorientale di Beirut. Nel darne l'annuncio, un comunicato della Fad precisa che «conformemente alle istruzioni in vigore, la forza araba di disuasione non ha risposto al fuoco, ma si vedrà costretta ad adottare i necessari provvedimenti nel caso che tali incidenti si ripetano».

Nel suo comunicato la Fad annuncia, d'altra parte, che «fino a ieri la situazione era nettamente migliorata, nei settori che erano stati teatro di disordini quindici giorni fa» e che «la circolazione era tornata normale».

LIBANO
Attentati dinamitardi a giornali

BEIRUT - Due cariche di dinamite sono esplose - la prima poco prima dell'alba, la seconda nella mattinata - nel pieno centro di Beirut, ad Hamra, davanti all'ingresso di un edificio appartenente ai quotidiani «*An Nahar*» e «*L'Orient le Jour*», provocando un ferito grave. L'edificio dinanzi al quale sono esplosi gli ordigni ospita soltanto fgli uffici amministrativi dei due quotidiani, tra i più autorevoli del medio oriente, mentre le redazioni si trovano in un edificio contiguo, che ospita anche vari uffici di corrispondenza giornalistici (tra cui quellidella «United Press» e di «Newsweek»). Il primo ordigno ha acausato danni agli edifici vicini, fra cui l'ambasciata d'Italia, che sorge di fronte al luogo dell'attentato. Quasi tutte le finestre dell'ambasciata hanno avuto i vetri frantumati. La seconda esplosione ha investito in pieno uno spazzino, che è stato ricoverato in ospedale, gravemente frito. L'operaio aveva toccato l'ordigno mentre raccoglieva le immondizie.

OUA
Discorso di Waldheim al vertice africano

KARTUM - Ottanta milioni di africani non ricevono neppure il cibo necessario a sopravvivere, l'agricoltura del continente è del tutto insufficiente e quattro milioni di profughi (dei quali un milione nel solo Corno d'Africa) conducono una vita di stenti. Questo il quadro drammatico del continente nero fatto con lucidità dal segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim. In un discorso pronunciato all'apertura del quindicesimo vertice dei capi di stato e di governo dei paesi membri dell'organizzazione per l'unità africana (Oua), Waldheim ha ammonito che la bilancia dei pagamenti della maggior parte dei paesi africani sta peggiorando. Ancora più preoccupante è il problema umanitario posto dai profughi che sono quattro milioni su tutto il continente ed uno nel solo Corno d'Africa, a causa delle devastante guerra in Ogaden, che ha causato anche migliaia di morti e feriti. Le sanzioni applicate alla Rhodesia hanno fatto perdere 800 milioni di dollari alla Zambia ed oltre centro al Monzambico. «La comunità inernazionale ha l'obbligo di aiutare questi paesi e nello stesso tempo rispettare scrupolosamente l'applicazione delle sanzioni in quel paese», ha detto Waldheim. Il segretario ha auspicato che tramite l'Onu si riesca ad alleviare in breve tempo la sofferenza dei profughi sparsi su tutto il continente.

Il segretario dell'Onu ha espresso la sua osddisfazione per l'accordo revente raggiunto per il furuto della Namibia. Tale successo - ha aggiunto - non può tuttavia farci dimenticare i numerosi problemi che ancora esistono in Africa. Waldheim ha espresso preoccupazione per la situazione nel sudafrica, rilevando che il governo di tale paese non manifesta alcuna intenzione di rinunciare alla sua politica di discriminazione razziale. Le misure di repressione - ha aggiunto - non faranno che aggravare le tensioni, le cui conseguenze saranno sempre più tragiche. Per quanto riguarda il Ciad, Waldheim ha detto di vedere segni incoraggianti negli accordi conclusi a Sebha e a Bengasi, grazie ai buoni uffici del Suda, della Jamariyah libica e del Niger, ed ha invitato i membri dell'Oua a proseguire gli sforzi per riportare la pace in tale zona. Il segretario dell'Onu ha anche affermato che è urgente trpvare una soluzione al problema del Sahara occidentale,

Dalla prima pagina

Risposta all'Unità

deologici odierni. Sono alla base del terrorismo che non descrivono come semplice «spia del malessere sociale» ma che abbiamo descritto come fenomeno politico *che ha le sue radici in questi fatti strutturali. Sono alla base di ciò che abbiamo descritto come trasformazione autoritazia dello stato, che, nella fasi di crisi-riorganizzazione generale del capitalismo, opera come tendenza che assume forme le più diverse, le quali sono state studiate dai teorici del marxismo e che oggi, ce lo consenta Reichlin, la parte migliore degli studiosi marxisti occidentali sta studiando.*

Noi non gridiamo al «gulag» non parliamo di «tradimento» del Pci. Constatiamo semplicemente che il partito che ancora rappresenta il grosso della classe operaia italiana sta coscientemente appoggiando questa operazione capitalistica, venendo così meno non solo a tradizionali compiti di difesa dei lavoratori, ma anche a quelli di difesa degli spazi di libertà conquistati dal movimento operaio. È accaduto in altre epoche storiche, può di nuovo accadere, sta accadendo. Il vizio ci pare stia sempre nel superpoliticismo istituzionale, nell'idea tragica che sia possibile surrogare la via maestra dello scontro di classe con l'illusorio uso degli apparati politici borghesi, immaginando che una regolazione-conciliazione del conflitto di classe posssa aprire la strada ad una società socialmente regolata. Di qui la scelta della collaborazione organica con la Dc che non è un accidente e che trascende la forma con cui si realizza [opposizione democratica, astensione, maggioranza, governo]. Per questo l'autocritica di Berlinguer [praticamente meglio una linea giusta] rappresenta il massimo di correzione possibile e, al tempo stesso, l'esposizione del massimo di inefficacia pratica. La correzione è infatti sul piano del puro simbolismo politico. Quello che i dirigenti del Pci chiamano «maturazione democratica» della Dc, rinnovamento in senso progressista, è in realtà l'esercizio di una pratica tipica dei partiti dominanti nei sistemi politici del tardo capitalismo. Tolleranza di una dialettica simbolica, anche aspra, in cambio di una assoluta protezione dell'azione del governo. Berlinguer può scrivere lettere, Reichlin può scrivere editoriali di fuoco sulle «cose da fare» Andreotti continua tranquillamente nel sostegno alla manovra capitalistica di uscita dalla crisi. E allora, a questo livello, l'alternativa è secca: o si suscita una reazione sociale che contrasti la linea di restaurazione capitalistica oppure si copre questa linea, pur distinguendosi simbolicamente. Non è quindi un problema di ritorno formale all'opposizione, ma ma di essere parte organica dell'opposizione sociale, di darle questa parte, il Pci dall'altra. È per questo che «le nostre vittorie coincidono, per tutto un periodo, con la sconfitta del Pci» nel senso che si tratta di dare il nostro contributo per impedire che la crisi generale del movimento operaio. C'è un solo modo per dare questo contributo: riorganizzare su diverse basi politiche i settori sociali anticapitalistici che sono tutti ora raccolti attorno al Pci. La crisi di prospettiva politica appare di non breve periodo, la riconversione di linea ardua. Essa appare ostacolata dai solidi orientamenti di fondo del gruppo dirigente

Nel dibattito sulla sinistra in Italia intervengono oggi alcuni compagni di Venezia. Per i lettori che volessero documentarsi sugli interventi precedenti, ricordiamo che i contributi sono stati pubblicati il 18/6 (Bottaccioli e Luperini), il 17/6 (Federico Stame), il 25/6 (Sebastiano Timpanaro), il 29/6 (Ugo Rescigno), il 5/7 (Aldo Brandirali), il 12/7 (Marco Boato), il 13/7 (Raffaele Sbardella) e il 19/7 (Basso e Serino). Prima della chiusura estiva pubblicheremo un articolo di Attilio Mangano e una prima replica del compagno Luperini; il dibattito verrà poi ripreso a Settembre riconducendolo anche alle scadenze di lotta sociale d'autunno (contratti).

La critica della politica può non essere qualunquismo

Nel nostro Paese è maturata una situazione nella quale milioni di persone non riescono più ad individuare un criterio di dislocazione sociale, di opzione politica e dunque anche di scelte elettorali che sia razionalmente dipendente da programmi, idee precise e confrontabili. In altri termini ancora, e con una accezione gramsciana, siamo una società nella quale non funziona un'egemonia. Quindici anni lotte del movimento operaio hanno intaccato l'egemonia delle vecchie classi dirigenti. La crisi ha contribuito a metterle ulteriormente in difficoltà. Anzi si può dire che la crisi, al di là dei suoi dati economici, è proprio soprattutto crisi di questa egemonia.

Due anni di esperienze amministrative, di conoscenza più approfondita delle situazioni dei cosiddetti Paesi socialisti hanno fortemente intaccato la credibilità delle forze della Sinistra come forze di governo. Si tratta dell'avanzare, leggibile soprattutto nei risultati del referendum, di una critica di massa ai Partiti ed alle Istitutzioni; una sorta di caduta della credibilità delle attuali forme, modi ed uomini della politica e dello Stato.

Questa critica non va però confusa con un generico qualunquismo. Essa nasce piuttosto da un disorientamento profondo e crescente, una mancanza ormai totale di differenziazioni tra schieramenti, di discriminanti tra alleanze; una confusione tra programmi; un'appiattimento delle differenze di valori di cui le varie forze politiche dovrebbero essere portatrici (...).

In ogni settore della vita pubblica, quando si comincia a passare dalle parole alle operazioni concrete, scattano trappole e condizionamenti moderati che logorano e travolgono tutto in una palude di infiniti rinvii, peggioramenti, svilimenti di contenuti e perfino, qualche volta, nel cambiamento di natura delle proposte originarie. Dall'aborto al sindacato di Polizia dall'equo canone ai piani di settore, dall'occupazione giovanile fino alle questioni nodali dell'apparato produttivo e di quello istituzionale, non c'è elemento, proposta od esperienza che non abbia subito la stessa sorte (...).

La critica che emerge, così corposa e diffusa, appare sempre più una critica che pur originando da motivazioni assai diverse ed eterogenee, rientra però nell'insieme dentro ad un segno che la connota come «critica da sinistra» e origina da quella odomanda di cambiamento emersa con forza nel nostro Paese in questi ultimi anni. Ma la mancanza di un punto di riferimento visibile per le grandi masse è sempre un fenomeno politico e sociale molto preoccupante; nè il fatto che il nostro Paese sia stato fin d'ora, ed appaia ancora, al riparo da grandi vandee significa meccanicamente che l'inquietudine che lo percorre sia tutta positiva. Basti vedere il distacco crescente di strati e reparti sociali (che pure recentemente avevano dato vita a forme più o meno massicce di movimenti) dalla politica, dal problema cioè del rapporto di forza tra le classi e, dunque, dal problema del potere.

Questo rinchiudersi nella propria rivoluzione personale, nella soddisfazione dei propri bisogni come concezione di vita, nel mito illusorio del benessere soggettivo ed immediato come parametro unico, non solo è un fenomeno non progressivo storicamente, ma rischia di favorire una spinta alla determinazione di una grande vuoto tra due livelli nettamente distinti ed incomunicabili; da una parte «il palazzo» che si occupa di tutto e a cui viene di fatto delegato tutto e, dall'altra, le masse che pensano solo ai propri destini individuali, progressivamente ridotte così a tante persone tra loro separate (...).

Nè, in alcun modo, ci deve far piacere il fatto che questa critica e questo disorientamento così diffusi coinvolgano anche le forze storiche del movimento operaio. Pensare di costruire le proprie fortune sulle rovine delle altre componenti della Sinistra, quand'anche queste abbiano linee politiche sbagliate e pratiche irresponsabili, come sta avvenendo nel nostro Paese è una vera e propria abberrazione politica.

Anzi, proprio il fatto che il 14 maggio, alle elezioni amministrative risultati «buoni» per la Nuova Sinistra si siano verificati nel quadro di uno spostamento a sfavore della sinistra e del movimento operaio, passato dal 48% al 42% in soli due anni, costringe a nuovi ed impietosi chiarimenti politici.

Non si è mai data un'autentica avanzata dell'ala rivoluzionaria della società nella sconfitta dello schieramento delle forze progressiste e riformiste. Nessun reparto può costruire le proprie fortune sulla rovina dell'esercito di cui fa parte. - (...)

Il problema del governo e del potere

Dentro ad una crisi di queste dimensioni e con queste caratteristiche, l'esistenza di un 3 o 4% di voti per la Nuova Sinistra non va sottovalutata. Ma non va contemporaneamente sottovalutato il rischio di far parte, nel crescente spazio di protesta (ampliato oltre che dai fenomeni profondi di scollamento anche da drammatici errori delle forze politiche del movimento operaio) di una sottocultura della pura protesta, di un dissenso per il dissenso, di un ribellismo che pure nasce da domande inevase, da esigenze e spinte frustrate. Un travaglio storico complesso verso l'eguaglianza e verso il potere da parte di strati crescenti della società rischia, se non trova sbocchi, di formare mine vaganti, sempre disponibili ad inneschi regressivi.

Non è però questione di allontanare il movimento operaio dal nodo del governo e del potere, di tirarlo fuori dal terreno scivoloso e in gran parte inesplorato dell'egemonia. Questa convinzione ci viene da un giudizio generale sulla fase che sta vivendo il nostro paese, nel quale il processo di trasformazione avviatosi dagli anni '60 non è per niente concluso, come per niente «chiusa» è la fase politica e per niente fatti sono i giochi. Non viviamo in un paese «germanizzato» nel quale una politica repressiva ed autoritaria trovi un riscontro di massa (vedi anche su questo, i risultati del referendum). Tutto è ancora possibile.

Per questo l'appuntamento storico attuale per il movimento operaio italiano rimane con la questione del potere e del governo. Questo è il centro della fase. Questo il bersaglio da colpire. - (...)

L'egemonia, si costruisce a partire dallo sviluppo di grandi movimenti rivendicativi e democratici in ogni parte della società, ma questi movimenti sono sempre anche riflesso della crisi di egemonia dell'avversario. A determinare il passaggio di essi sotto il segno della egemonia alternativa è la formazione, attraverso una complessa selezione nei movimenti di massa di una rete di quadri, esperienze idee, strutture organizzate, capaci di un forte radicamento sociale; punti di raccordo tra i diversi reparti sociali in lotta; cemento del tessuto ideale, politico e organizzativo; connettivo del nuovo blocco storico; memoria e mediazione dei movimenti; forza portatrice di progetto di proposta e di sintesi.

Il consolidamento di un blocco sociale alternativo, che si forma nella crisi di una classe dominante avversaria, non può avvenire infatti che su questioni di potere e di trasformazione. Se il «sociale» esprime le potenzialità, le immediatezze ed anche le ambiguità di egemonie diverse, c'è una necessità di sintesi politica, di sbocco unitario, di programma. La sinistra storica non ha assolto e non sta sassolvendo a questo compito. Anche la Nuova Sinistra è stata finora del tutto inadeguata a chiudere positivamente l'anello sociale-politico-sociale. - (...)

La crisi del blocco DC

Innanzitutto è urgente l'approfondimento degli schieramenti e dei blocchi sociali che si confrontano nel nostro paese. Questo approfondimento va fatto superando l'analisi demonologica della Dc. La Dc è uno strumento per il consenso di massa alla politica moderata, non è fascismo, non è corporativismo puro, non è solo mafia o clientela. E' la colla di un sistema di alleanze, la forma specifica di un blocco sociale. Per questo la crisi della Dc procede nonostante i recuperi elettorali, perchè è aspetto e parte integrante della crisi della formazione storica capitalistica.

Si tratta di una crisi che non riguarda solo un partito, ma un'intera classe dirigente, un modo di governare che ha dominato l'Italia per quasi 30 anni. Il recupero elettorale della Dc non è segno di superamento della sua crisi o ripresa della sua capacità di guidare il Paese verso una nuova fase di «sviluppo», come è avvenuto negli anni '50. Il rifluire di aree sociali verso un voto alla Dc è piuttosto il segno che la crisi di una classe dominante tende a travolgere con sè tutto il Paese, tentando di condurlo ad una specie di putrefazione sociale, economica, politica ed ideale.

Ma è anche il segno che le energie costruite dalla storia del Movimento Operaio e sprigionate da un ciclo di lotte senza precedenti non hanno ancora determinato una nuova egemonia, una autentica credibile alternativa di sistema. L'insieme della sinistra italiana continua, infatti, ad oscillare e ad essere prigioniera di due posizioni diverse e difficilmente conciliabili. -(...)

Noi partiamo proprio dall'idea che nella società italiana della fine degli anni '70 vi siano spazi grandi per un lavoro ed una riflessione collettiva non egemonizzabile dalle tradizioni, culture e proposte politiche così come oggi si presentano all'orizzonte. A questo lavoro collettivo non servono grandi atti di fede, ma sono certo utili alcune discriminanti molto semplici che non risiedono nell'una o nell'altra organizzazione della sinistra, ma all'interno delle varie componenti toccando anche quadri ed esperienze che non sono inserite in nessuna di esse.

Alcune discriminanti

Queste discriminanti potrebbero essere riassunte in pochi slogans che riguardano il modo di lottare dentro-contro lo stato e le sue articolazioni finendola col coltivare ubbie rivoluzionistiche o con l'essere subordinati a «quello che passa il convento»; riguardano il modo di stare nel sindacato lottando alla luce del sole contro le linee e le pratiche che tendono a far passare una politica economica e sociale anti-operaia o cambiamenti di natura della democrazia e dell'autonomia del sindacato stesso, finendola con lo stare sempre con un piede dentro ed un piede fuori; riguardano un modo di lottare nella scuola sia contro ogni restaurazione efficientistica, sia contro ogni disperazione estremistica; riguardano, in sostanza ed in sintesi, un modo di stare dentro il Movimento Operaio e nella sinistra conducendo una lotta politica serrata ma unitaria contro le linee sbagliate del compromesso storico e dell'alternanza al governo.

Queste discriminanti dovrebbero permettere a tutti i militanti di sentirsi parte integrante di uno schieramento, di essere costruttori del blocco sociale alternativo. In Italia, infatti, da una parte lo schieramento moderato e dall'altra quello trasformatore orientano pressappoco gli stessi strati sociali. I ceti medi si dislocano intorno all'egemonia moderata della Dc oppure intorno a quella progressista della sinistra, ed in particolare del Pci, dal 1975 in poi. Vasti strati erano stati egemonizzati nel '68-'70 dai comportamenti, dalla spinta, dai valori di cui era portatrice la classe operaia, dagli obiettivi avanzati (egualitarismo) che però contemporaneamente garantivano il terreno della democrazia (ruolo della classe operaia nella strategia della tensione). Ciò in particolare, vale per vaste aree sociali che mantengono legami critici ma profondi con la religione cattolica. Questi stessi strati , migrati elettoralmente verso sinistra, in particolare il Pci, nel '75 e nel '76, in questi ultimi due anni hanno iniziato una marcia inversa, riaggregandosi intorno al blocco moderato ma senza dare a questa migrazione di ritorno il senso di una svolta d'ordine. La reazione di massa alla vicenda di Aldo Moro è una sufficiente testimonianza di ciò. Queste migrazioni ideali di milioni di uomini (un elettore su quattro ha cambiato orientamento nelle recenti amministrative) costituiscono la manifestazione di un fenomeno più profondo e importante: la dislocazione, disaggregazione e riaggregazione di ampie fascie intermedie della società dall'uno all'altro blocco sociale, dal moderatismo al progressismo, non dal «regime» alla «rivoluzione». - (...)

Emerge la necessità di andare ad una chiarificazione molto netta con la cultura della terza internazionale e anche con una specie di immiserimento e mitizzazione di quella della seconda internazionale che in molte versioni di cosiddetta destra e di cosiddetta sinistra sono state operate nel movimento operaio italiano.

Da una parte occorre verificare quanto ha funzionato anche qui seppure con caratteri specifici, il vecchio meccanismo dei paesi «socialisti»: il partito si fa stato, il sindacato diventa la sua cassa di risonanza, la classe operaia e i suoi alleati «si fanno carico di tutto». D'altra parte è ormai indispensabile andare ad una serie di tagli molto netti con tutte le concezioni minoritaristiche ancora striscianti nella cultura e nel comportamento della sinistra vecchia e nuova. Utile è stata la polemica avviata sull'origine delle idee aberranti delle Br e su un certo «stalinismo duro» della tradizione. Ma non basta. Occorre cominciare ad affermare apertamente e una volta per tutte che una ristretta minoranza, separata dai livelli e dai processi reali di massa, non fa mai una autentica rivoluzione, qualsiasi siano le idee che la ispirano; quando non fa un golpe o un putch, fa comunque nel migliore dei casi una operazione giacobina. Occorre affermare che vi è una assoluta continuità tra fini e mezzi nella lotta politica, prima, durante e dopo la conquista del potere; che una società ispirata a valori comunistici, egualitari e libertari non è costruibile con una pratica di violenza o di sorpruso. - (...)

Anche le ragioni della accentuata destabilizzazione vanno ricercate con strumenti adeguati e senza richiami all'ordine pubblico (come fa il Pci). Innanzitutto va preso atto del fatto che mentre è in atto un tentativo centripeto da parte di quasi tutte le forze politiche si è messo in moto un meccanismo centrifugo nella società.

La nuova sinistra e i suoi limiti

Anche per questa via si ritorna ad una critica storica del rapporto tra avanguardia e masse fino alla ripresa della tematica gramsciana sulla rivoluzione russa contro il capitale (di Marx). La salvaguardia degli attuali livelli di democrazia (caratterizzata da un meccanismo perverso di delega e contemporaneamente da spazi ancora assai significativi di libertà formali e diritti civili e personali così come da spaventose disuguaglianze e stratificazioni sociali) garantisce che la lotta tra le classi, tra gli schieramenti, avvenga su un terreno a riparo da avventure di ordine.

Non è un caso che l'area genericamente indicata come nuova sinistra non sia riuscita, ormai dopo dieci anni di vita, a formare su queste ed altre questioni importanti, un linguaggio comune, una memoria utilizzabile e tantomeno un'organizzazione unica. Le recenti vicende interne sembrano anzi indicare che la tendenza prevalente resta quella alla divisione ed alla frattura. Dopo la rottura del Pdup e quella di Ao, nè tronconi che hanno dato vita al Pdup Manifesto nè quelli che hanno dato vita a Dp sono stati abbastanza omogenei e indenni da ulteriori lacerazioni o fenomeni centrifughi. Da una parte si è verificata una specie di separazione tra giornale e organizzazione: una separazione proveniente non soltanto da diverse concezioni del rapporto tra organizzazione e giornale, ma dal venire al pettine di una serie di nodi politici esistenti fin dalla formazione del gruppo originario del Manifesto. Questi nodi avevano potuto non esplodere in nome di un solido spessore storico e ideale comune (il gramscismo, il giudizio sulla crisi della formazione storica capitalistica, della «maturità del comunismo»); avevano convissuto in modo complesso, qualche volta creativo (nelle tesi del '70) e qualche volta difficile, (elezioni politiche). Via via che le possibilità di una costruzione politica comune di una più vasta area sono apparse difficili, anche il cemento interno si è incrinato e sono emersi fino in fondo questi nodi di strategia fino a determinare ulteriori fenomeni di divisione che noi pensiamo non ancora compiuti.

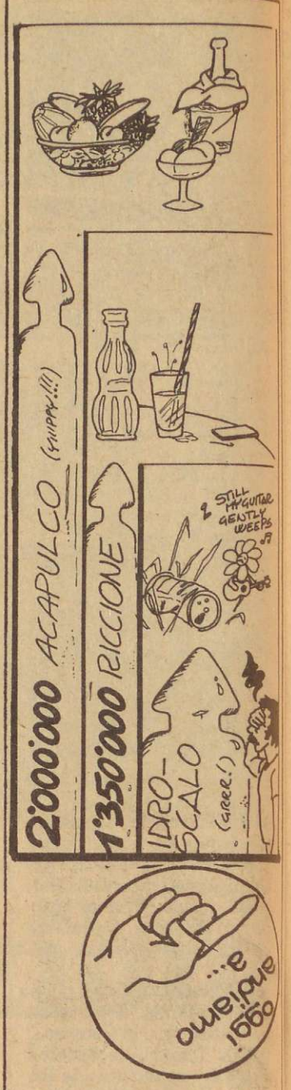
Dall'altra in Dp, una serie di forze che si erano collocate in modo aperto e critico all'interno della «fondazione» non hanno trovato condizioni e terreni adeguati ad un vero rapporto politico unitario e costruttivo, finendo col lavorare in una posizione non facile di unità di azione senza condividere punti essenziali dell'analisi politica senza fare parte del gruppo dirigente senza riuscire a cambiare il Qdl. L'assemblea congressuale nazionale è stata di fatto la sanzione di una separazione da molti compagni che militano nel sindacato e in molte situazioni locali. Alcuni di questi, tra i quali noi, hanno preso le distanze in termini strettamente organizztivi da Dp e senza dar vita a fenomeni espliciti di rottura. - (...)

Le singole organizzazioni, così come oggi si presentano, sono tutte camicie strette per questa costruzione, per questo processo cui noi intendiamo partecipare. Si può stare, e a nostro parere si deve stare, alla sinistra delle forze storiche, senza per questo essere chiamati a difese automatiche di posizioni politiche così come oggi sono riconoscibili nazionalmente o di gruppi dirigenti così come sono venuti consolidandosi.

E' appena il caso di chiarire anche che nel 1978 l'entrismo nei partiti della sinistra storica pagherebbe ancor meno di quanto non abbia pagato l'entrismo di 10 anni fa.

Nico Luciani, Alberto Mandricardo
e altri compagni di Venezia

Questa pagina ricavata da un documento molto ampio inviato da un gruppo di compagni di Venezia al *QdL*, a *Lc* e al *Manifesto*. Per contenere il testo in dimensioni accettabili abbiamo dovuto operare (consenziente il compagno Luciani) numerosi tagli. Ne approfittiamo per raccomandare ancora di mandarci contributi più brevi.



Sottoscrizione al 19 luglio 1978

Coll. Comunista Zelbio (Co)	20.000
Coll. Dp Bergamo	32.000
Carlo di Verbania Intra	5.000
Per le ferie dei compagni del *QdL*	
Dp Grottammare (Ap)	25.000
Guido di Turate (Co)	5.000
Compagni di Porlezza (Co)	2.000
Ccp	
Sergio Cenciotti Genova	30.000
Alberto Granata (Bo)	10.000
Sirri Vittorio Cesena	5.000
Gruppo regionale Dp (Bo)	20.000
Totale contanti	**89.000**
Totale Ccp	**65.000**
Totale del giorno	**154.000**
Totale precedente	**7.330.390**
Totale complessivo	**7.484.390**

Festa di Dp all'Elba

Dal 3 al 6 agosto si terrà a Portoferraio la festa di Democrazia Proletaria organizzata dai compagni dell'isola d'Elba. Il compagno Emilio Molinari aprirà il festival con un comizio il 3 agosto; il compagno Miniati lo concluderà domenica 6. Sono previsti spettacoli musicali, stand gastronomici e culturali, oltre a uno speciale stand per i bambini.

I compagni disponibili per aiutare la preparazione della festa (magari anche suonando qualche strumento) e per soggiornare a Portoferraio nell'apposito spazio-camping che i compagni elbani stanno approntando, possono mettersi in contatto con Flavio Marzolla (tel. 0565-916115, ore 13-14 30). In ogni caso i compagni che si recano all'Elba per le ferie sono ovviamente invitati a partecipare ai vari momenti della festa.

Anno 5° numero 169 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)